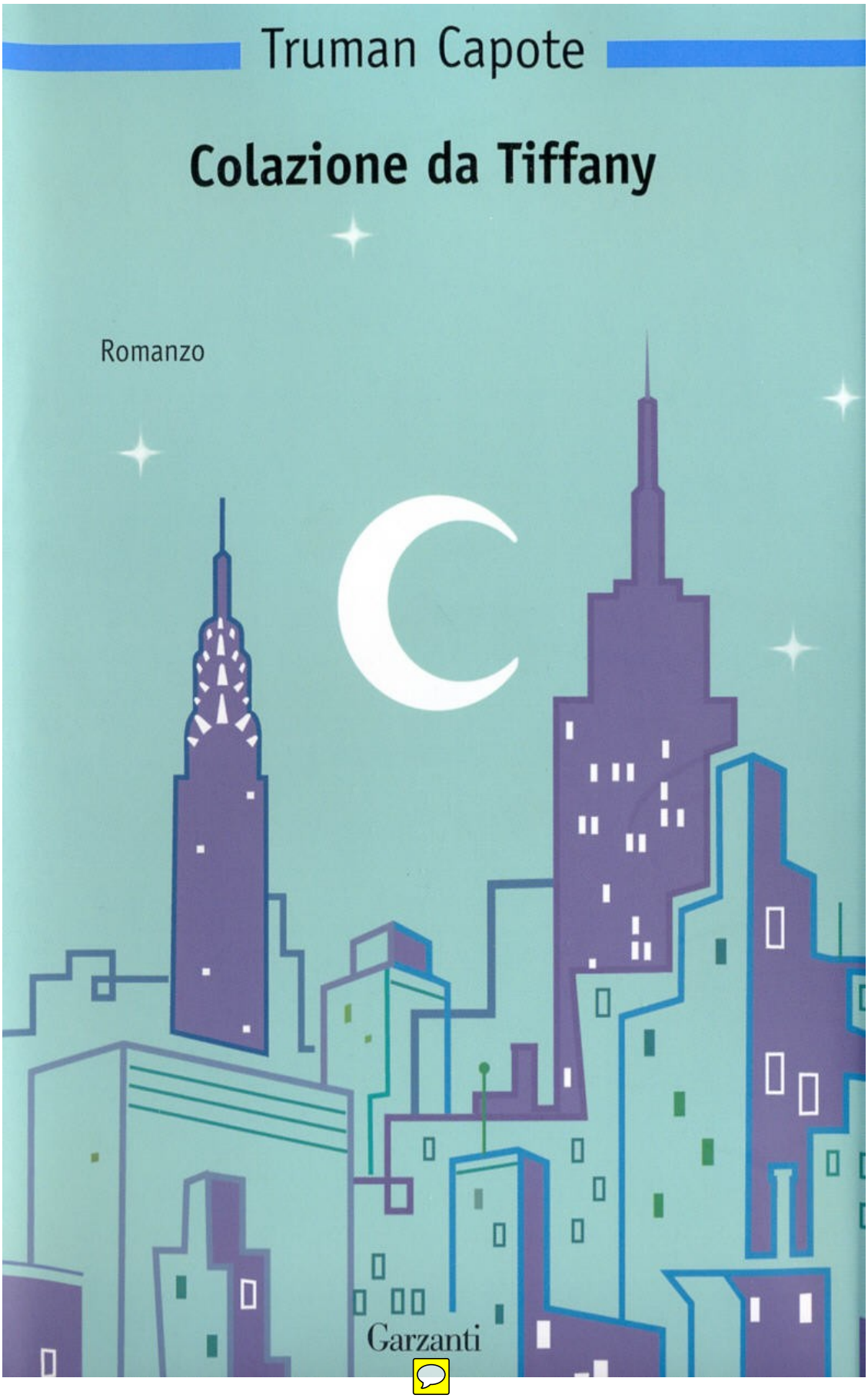
Truman Capote

Colazione da Tiffany

Romanzo



Garzanti

VISIT…

TRUMAN CAPOTE

COLAZIONE DA TIFFANY

Garzanti

Prima edizione: 1959

Prima edizione negli Elefanti: giugno 1992

Seconda edizione: gennaio 2005

Prima ristampa: giugno 2005

Seconda ristampa: ottobre 2005

Terza ristampa: aprile 2006

Quarta ristampa: luglio 2006

Quinta ristampa: aprile 2007

Prima edizione nella Nuova Biblioteca Garzanti: novembre 2007

Prima ristampa: marzo 2008 Seconda ristampa: febbraio 2009

Terza ristampa: marzo 2010

Quarta ristampa: febbraio 2011

Visita www.InfiniteStorie.it *Il grande portale del romanzo*

Traduzione dall'inglese di Bruno Tasso

Titolo originale dell'opera *Breakfast al Tiffany's* Copyright © 1950, 1951, 1956, 1958 by Truman Capote Copyright renewed © 1978, 1979, 1984 by Truman Capote Copyright renewed © 1986 by Alan U. Schwartz This translation published by arrangement with Random House, an imprint of the Random House Ballantine Publishing Group, a division of Random House, Inc.

ISBN 978-88-11-68345-2

© Garzanti Editore s.p.a..

1959, 1992 © 2005, 2007, Garzanti Libri s.p.a., Milano Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Printed in Italy

www.garzantilibri.it

Finito di stampare nel mese di febbraio 2011

da «La Tipografica Varese S.p.a.» (VA)

Mi sento sempre attratto dai posti dove sono vissuto, le case e i loro dintorni. Per esempio, nella Settantesima Est c'è un edificio di pietra grigia dove, al principio della guerra, ho avuto il mio primo appartamento newyorkese. Era una stanza sola affollata di mobili di scarto, un divano e alcune poltrone paffute, ricoperte di quel particolare velluto rosso e pruriginoso che ricolleghiamo alle giornate d'afa in treno. Le pareti erano a stucco, di un colore che ricordava uno sputo tabaccoso. Dappertutto, perfino in bagno, c'erano stampe di rovine romane, molto vecchie e tempestate di puntolini scuri. L'unica finestra dava sulla scala di sicurezza. Ma, anche così, mi si rialzava il morale ogni volta che mi sentivo in tasca la chiave di quell'appartamento; per triste che fosse, era un posto mio, il primo, e lì c'erano i miei libri, i barattoli pieni di matite da temperare, tutto quello che mi occorreva (o così almeno pensavo) per diventare lo scrittore che volevo diventare.

In quei giorni non mi era mai venuto in mente di scrivere di Holly Golightly, e con ogni probabilità non ci avrei pensato nemmeno adesso se non fosse stato per una conversazione che ho avuto con Joe Bell, una conversazione che ha risvegliato tutti i miei ricordi di lei.

Holly Golightly era un'inquilina della vecchia casa grigia; occupava l'appartamento sotto al mio. Joe Bell invece era il proprietario di un bar all'angolo di Lexington Avenue, e lo è ancora. Tanto Holly che io ci andavamo sei, sette volte al giorno, non per bere qualcosa, non sempre almeno, ma per telefonare; durante la guerra era molto difficile ottenere un telefono privato. E poi, Joe Bell era bravissimo a trasmettere messaggi, il che, nel caso di Holly, non era un favore da poco, perchè lei ne riceveva una quantità inverosimile.

Naturalmente, questo accadeva molto tempo fa, e fino alla settimana scorsa non avevo più rivisto Joe Bell. Avevamo contatti saltuari, e ogni tanto, quando mi capitava di passare per quel rione, mi fermavo al suo bar; ma, in realtà, non eravamo mai stati grandi amici, se non in quanto eravamo entrambi amici di Holly Golightly. Joe Bell non ha un carattere facile, lo riconosce anche lui; perchè è scapolo, dice, e soffre di acidità di stomaco. Chi lo conosce vi dirà che parlare con lui è una impresa. Impossibile, se non condividete le sue fissazioni, una delle quali è Holly. Ne ha altre: l'hockey su ghiaccio, i cani Weimaraner, *Our Gal Sunday* (un radioromanzo che ha ascoltato per quindici anni), e Gilbert e Sullivan — sostiene di essere imparentato con uno dei due, non riesco mai a ricordare quale.

E così, quando martedì scorso, nel tardo pomeriggio, il telefono squillò e sentii : « Qui Joe Bell, » capii che doveva trattarsi di Holly. Non lo disse esplicitamente, domandò solo : « Potete fare una scappata qui? È importante, » e c'era un gracidìo eccitato nella sua voce di rana.

Presi un taxi sotto uno scroscio di pioggia ottobrina, e, strada facendo, pensai perfino che, forse, lei era là, che avrei rivisto Holly.

Ma nel locale non c'era nessuno all'infuori del proprietario. Rispetto alla maggior parte dei bar di Lexington Avenue, quello di Joe Bell è un posticino tranquillo. Niente luci al neon, niente televisione. Due specchi antiquati riflettono il tempo che fa in strada, e dietro al banco, in una nicchia incorniciata di fotografie di assi dell'hockey

su ghiaccio, c'è sempre un gran vaso di fiori freschi che Joe sistema personalmente con attenzione degna di una matrona. Proprio quel che stava facendo quando entrai.

« Naturalmente, » disse, calcando un gladiolo nel vaso, « naturalmente non vi avrei fatto venire qui se non fosse che vorrei sentire il vostro parere. È successa una cosa molto strana. » « Avete avuto notizie di Holly? » Fece scorrere le dita su una foglia, come se non fosse ben sicuro della risposta. Piccolo, con una bella testa di capelli bianchi e ispidi, ha un viso affilato, sfuggente che sarebbe adatto a una persona più alta; la sua pelle sembra sempre scottata dal sole, e in quel momento si fece ancora più accesa. « Non posso proprio dire di avere avuto sue notizie. Non lo so, ecco. Ed è per questo che desidero il vostro parere. Lasciate che vi prepari un beveraggio. Qualcosa di nuovo. Lo chiamano Angelo Bianco, » disse, e mescolò attentamente una metà di vodka e una metà di gin, senza vermouth. Mentre bevevo il risultato dei suoi sforzi, Joe Bell si mise a succhiare una pasticca e a pensare a quello che doveva dirmi. Poi : « Ricordate un certo signor I. Y. Yunioshi? Un signore che veniva dal Giappone? »

« Dalla California, » replicai, perchè ricordavo perfettamente Yunioshi. È il fotografo di una grande rivista, e quando lo frequentavo abitava in un appartamento-studio all'ultimo piano della mia casa.

« Non cominciate a confondermi le idee. Vi chiedo solo questo; capite che cosa intendo? Bene. Ieri sera chi ti entra qui, fresco come una rosa, se non il signor I. Y. Yunioshi in persona? Non lo vedevo da più di due ^nni. E dove credete che sia stato, in questi due anni? » « In Africa. »

Joe Bell smise di masticare la sua pasticca e strinse gli occhi. « Come fate a saperlo?»

« L'ho letto nella colonna di Winchell. » Il che era vero.

Lui aprì il registratore di cassa, facendo tintinnare il campanello, e tirò fuori una busta commerciale. « Bene, guardate se avete trovato anche questo nella colonna di Winchell. »

Nella busta c'erano tre fotografie, più o meno simili, anche se scattate da punti diversi : un negro alto e bellissimo, in gonnellino di cotone, che, con un sorriso timido e insieme fatuo, mostrava una strana scultura in legno, la statuetta oblunga e slanciata di una testa di ragazza, i capelli lisci e corti come quelli di un uomo, i dolci occhi di legno troppo grandi nel viso appuntito, e la bocca generosa, esagerata, dalle labbra che ricordavano quelle di un pagliaccio. A prima vista, sembrava una scultura primitiva; poi non lo sembrava più, perchè era l'immagine sputata di Holly Golightly, almeno nei limiti di somiglianza che si può avere con un oggetto nero e senza vita.

« Che ne pensate adesso? » domandò Joe Bell, evidentemente soddisfatto della mia perplessità. « Sembra lei. »

« Datemi retta, figliolo, » e battè la mano sul banco, « è proprio lei. È sicuro come è sicuro che io sono un uomo con tanto di calzoni. Il giappo-nesino ha capito che era lei non appena l'ha vista. » « L'ha vista? In Africa? » « Be'. Solo la statua. Ma è la

stessa cosa. Leggete voi, avanti, » disse, voltando una delle fotografie. Sul rovescio c'era scritto: Statuetta in legno, tribù S, Tococul, East Anglia, Natale 1956.

« Ecco che cosa racconta il giapponese, » disse Joe Bell, e la storia era la seguente. Il giorno di Natale, Yunioshi era passato con la sua macchina fotografica per Tococul, un villaggio al limitare del deserto e privo di qualsiasi interesse, un semplice gruppo di capanne di fango con scimmie nei cortili e poiane sui tetti. Aveva deciso di proseguire, quando aveva scorto un negro, accovacciato sulla soglia d'una porta, che intagliava scimmie in un bastone da passeggio. Yunioshi era rimasto colpito e aveva chiesto al negro di vedere qualche altro saggio del suo lavoro. Il negro gli aveva mostrato allora la statuetta di una testa di ragazza, e lui (così aveva raccontato a Joe Bell) aveva avuto l'impressione di vivere un sogno. Ma quando gli aveva offerto di comperare quell'esemplare, il negro si era coperto le pudende con una mano (un gesto di tenerezza, a quanto pare, corrispondente a quello di posarsi una mano sul cuore) e aveva risposto di no. Una libbra di sale e dieci dollari, un orologio da polso, due libbre di sale e venti dollari, nulla era riuscito a smuoverlo. Yunioshi comunque era deciso a conoscere l'origine della statuetta. La sua curiosità gli era venuta a costare tutto il suo sale e il suo orologio, e l'episodio era stato riferito in africano, in inglese bastardo e a gesti. A quanto sembrava, nella primavera di quell'anno, un gruppo di tre bianchi era arrivato dalla parte della foresta, a cavallo. Una giovane donna e due uomini. I due uomini, entrambi con gli occhi rossi di febbre, erano stati costretti a restare chiusi, in una capanna isolata, scossi da brividi continui, mentre la donna, che si era inopinatamente incapricciata dell'intagliatore, aveva diviso con lui la sua stuoia.

« Non do eccessivo peso a questa parte del racconto, » dichiarò Joe Bell, con un certo riserbo. « So che Holly aveva abitudini piuttosto strane, ma non credo che sia mai arrivata a tanto. » « E poi? »

« E poi niente. » Si strinse nelle spalle. « Se n'è andata come era venuta, in groppa a un cavallo. » « Sola o con i due uomini? » Joe Bell socchiuse gli occhi. « Con i due uomini, immagino. Il giapponese allora ha chiesto di lei in tutta la zona, da cima a fondo. Ma nessuno l'aveva mai vista. » Fu come se la mia delusione gli si trasmettesse e Joe non volesse saperne. « Una cosa dovete ammettere, che si tratta della sola notizia precisa in non so quanti anni. » Li contò sulla punta delle dita ma non ne aveva abbastanza. « Spero soltanto una cosa : che sia ricca. Perchè dev'essere ricca. Bisogna essere ricchi per scorrazzare su e giù per l'Africa. »

« Probabilmente non ha mai messo piede in Africa,» dissi, convinto; eppure riuscivo a vedercela, era un posto dove sarebbe potuta andare. E quella statuetta... tornai a guardare la fotografia. «Visto che la sapete così lunga, dov'è?» « Morta. O in un manicomio. O sposata. Credo che si sia sposata e sistemata tranquillamente, magari proprio in questa città. »

Lui rimase per qualche istante pensieroso. « No, » disse, e scosse la testa. « E vi spiegherò perché. Se fosse in questa città, l'avrei vista. Prendete un uomo cui piace camminare, un uomo come me che da dieci o dodici anni passeggia per le strade, e in tutto questo tempo ha cercato con gli occhi una sola, persona, e non ha visto nessuno come lei... non è ragionevole pensare che questa persona non ci sia? Ho visto

continuamente qualcosa di lei: un sederino piccolo e piatto, una ragazza magra che cammina svelta e dritta... » Si interruppe, come se si fosse accorto dell'intensità con cui l'osservavo. « Pensate che non abbia la testa a posto? »

« Non sapevo che foste innamorato di lei, semplicemente. Non fino a questo punto.»

Mi dispiacque di averlo detto, perchè le mie parole lo sconcertarono. Raccolse in fretta le fotografie e le rimise nella busta. Diedi un'occhiata all'orologio. Non avevo impegni, ma pensai che mi conveniva andarmene.

« Un momento, » disse Joe, afferrandomi un polso. « Certo che l'amavo. Ma non volevo toccarla. » E aggiunse, senza sorridere : « Non che non pensi mai a questo aspetto della faccenda, sia pure alla mia età, e saranno sessantasette il dieci di gennaio. È strano ma più vecchio divento e più mi sembra di avere in mente certe cose. Non ricordo di averci pensato tanto nemmeno da ragazzo, quando si hanno per la testa continuamente. Forse più vecchi si diventa meno facile è trasformare il pensiero in azione, ed è per questo che ti rimane tutto come chiuso nel cervello e diventa un peso. Sempre, quando leggo sui giornali di un vecchio che si svergogna, so che è per questo peso. Ma, » si versò un bicchierino di whisky e lo buttò giù, puro, « non mi svergognerò mai, io. E, lo giuro, non mi è mai passato per la mente nulla di simile per quanto riguarda Holly. Si può amare qualcuno senza essere così. Lo si considera un estraneo, un estraneo amico. »

Due uomini entrarono nel bar, e mi parve il momento di andarmene. Joe Bell mi seguì fino alla porta. Tornò ad afferrarmi un polso. « Ci credete? »

« Che voi non avete mai desiderato di toccarla? » « Alla faccenda dell'Africa, voglio dire. » In quel momento mi sembrava di non riuscire a ricordare la storia, ma solo l'immagine di lei che si allontanava in groppa a un cavallo. « In ogni modo, è scomparsa. »

« Già, » fece Joe, aprendo la porta. « È scomparsa. »

Fuori non pioveva più, c'era soltanto una nebbiolina nell'aria, così svoltai l'angolo e mi avviai giù per la strada dov'era la casa grigia. È una strada dove, l'estate, gli alberi allungano freschi intrichi d'ombra sull'asfalto; ma ora le foglie erano gialle, quasi tutte erano cadute o la pioggia le aveva rese viscide e scivolavano sotto i piedi. La casa è a metà di un isolato, vicino a una chiesa dove un campanile azzurro scandisce le ore. È stata rinnovata da quando c'ero io; una distinta porta nera ha sostituito quella vecchia a vetri smerigliati, e le finestre sono inquadrate da eleganti gelosie grigie. Di quelli che ricordo, ci abita ancora soltanto Madame Sapphia Spanella, una cantante arrochita che tutti i pomeriggi andava a schettinare al Central Park. So che c'è ancora perchè salii la scala d'ingresso e diedi un'occhiata alle caselle postali.

Era stata una di quelle caselle postali a informarmi per prima dell'esistenza di Holly Golightly.

Abitavo nella casa da circa una settimana quando notai che la casella dell'appartamento numero due era contrassegnata da un bigliettino perlomeno strano.

Stampato con una certa eleganza formale, il biglietto diceva : *Signorina Holiday Golightly,* e sotto, in un angolo: *in transito.* Cominciò a perseguitarmi come una canzonetta: *Signorina Holiday Golightly, in transito.*

Una notte, quando le due erano già passate da un pezzo, mi svegliai al suono della voce di Yunioshi che gridava giù per le scale. Poiché abitava all'ultimo piano la sua voce echeggiava per tutta la casa, esasperata e severa. « Signorina Golightly ! Devo protestare ! »

La voce che rispose dal basso, era sciocca di giovinezza e un po' divertita. « Oh, tesoro, mi dispiace davvero. Ho perduto la chiave. »

« Non potete suonare il mio campanello. Dovete, dovete assolutamente farvi fare una chiave. » « Ma le perdo tutte, sempre. » « Io lavoro, e ho diritto di dormire, » sbraitò Yunioshi. « Voi invece continuate a suonare il mio campanello... »

« Oh, non inquietatevi, carissimo ; non lo farò più. E se mi promettete di non arrabbiarvi, » la voce si faceva sempre più vicina, la ragazza stava salendo le scale, « potrei anche lasciarvi scattare le fotografie di cui abbiamo parlato. »

Ero saltato giù dal letto e avevo socchiuso la porta. Sentivo il silenzio di Yunioshi, lo sentivo perchè era accompagnato da un cambiamento di ritmo nella respirazione più che palese. « Quando? » volle sapere. La ragazza rise. « Una volta o l'altra, » rispose, farfugliando lievemente.

« In qualsiasi momento, » replicò lui, e chiuse la porta.

Uscii sul pianerottolo e mi sporsi dalla balaustra, quel tanto che bastava per vedere senza essere visto. Era ancora sulle scale, ora aveva raggiunto il mezzanino, e i colori chiassosi dei suoi capelli da ragazzino, a ciocche fulve, venate di biondo albino e di giallo, riflettevano la luce della lampada. Era una sera calda, quasi estiva, lei indossava un abito nero, aderente e fresco, portava sandali neri e una collana di perle. Nonostante la sua elegante snellezza, aveva l'aria sana di chi vive di latte e di burro e si lava con l'acqua e il sapone. Aveva le guance d'un rosa acceso, la bocca grande, il naso all'insù. Un paio di occhiali neri le cancellava gli occhi. Aveva un viso che, pur avendo superato la fanciullezza, non era ancora quello di una donna. Pensai che poteva avere qualsiasi età fra i sedici e i trenta; come scopersi in seguito mancavano due mesi al suo diciannovesimo compleanno.

Non era sola. Un uomo la seguiva, e il modo in cui la sua mano grassoccia le cingeva i fianchi mi sembrava fuori posto; non dal punto di vista morale, da quello estetico. Era un individuo piccolo e grosso, abbronzato dalla lampada a quarzo e lustro di brillantina; indossava un abito a righe sottilissime, rigido di imbottiture, e aveva all'occhiello un garofano rosso appassito. Quando raggiunsero la porta, lei cominciò a frugare nella borsa alla caccia di una chiave, senza badare alle labbra di lui che le massaggiavano la nuca, all'attaccatura del collo. Finalmente, trovata la chiave e aperta la porta, si voltò verso di lui, cordialissima. « Che Dio ti benedica, caro... sei stato davvero gentile ad accompagnarmi a casa. »

« Ehi, pupa ! » fece lui, perché il battente gli si stava chiudendo in faccia.

« Sì, Harry? »

« Harry era quell'altro. Io sono Sid. Sid Arbuck. E ti piaccio. »

« Vi adoro, signor Arbuck. Buona notte, signor Arbuck. »

Arbuck rimase a guardare, incredulo, la porta che era stata chiusa con gesto deciso. « Ehi, pupa, lasciami entrare, pupa. Io ti piaccio, pupa. Sono un tipo che piace, io. Non ho forse pagato il conto per cinque persone, amici tuoi che non avevo mai visto? E questo non mi dà il diritto di es-, serti simpatico? Io ti piaccio, pupa. »

Bussò alla porta, prima adagio, poi sempre più forte, e alla fine arretrò di qualche passo, la schiena ingobbita, il corpo piegato in avanti, come se avesse intenzione di partire alla carica e di buttar giù tutto. Invece, si precipitò per le scale, picchiando il pugno contro la parete. Era appena arrivato in fondo quando la porta dell'appartamento si aprì e la ragazza mise fuori la testa.

« Oh, signor Arbuck... »

Lui si voltò, con un sorriso che gli si allargava sul viso, come una macchia d'olio: dunque era stato solo uno scherzo.

« La prossima volta che una ragazza vuole qualche spicciolo per la toletta, » gli gridò lei, e non scherzava affatto, « ascoltate il mio consiglio, tesoro : non datele venti cents ! »

Holly mantenne la promessa fatta a Yunioshi, o per lo meno credo che non suonasse più il suo campanello perchè nei giorni seguenti cominciò a suonare il mio, qualche volta alle due del mattino, alle tre e alle quattro: non le interessava a che ora mi faceva schizzare dal letto per premere il pulsante che apriva la porta a pianterreno. Avevo pochi amici, io, e nessuno che venisse a trovarmi a un'ora così tarda, così sapevo sempre che era lei. Ma, le prime volte, andai alla porta, perchè quasi mi aspettavo cattive notizie, un telegramma, e la signorina Golightly mi gridava: «Scusatemi, tesoro... ho dimenticato la chiave. »

Non ci eravamo mai presentati, naturalmente. Spesso, sulle scale o in strada, ci trovavamo a faccia a faccia, ma sembrava che lei non mi vedesse. Portava sempre gli occhiali neri, era sempre in perfetto ordine, c'era un innato buon gusto nella semplicità dei suoi abiti", nei grigi, negli azzurri, nell'opacità dei tessuti che la faceva brillare di luce propria. La si sarebbe potuta scambiare per una modella fotografica, magari per una giovane attrice, solo che, a giudicare dagli orari, era evidente che non aveva tempo di essere nè l'una nè l'altra cosa.

Ogni tanto la vedevo fuori dal nostro quartiere. Una sera un conoscente in visita mi portò al « 21 », e, a un tavolo del sopralzo, circondata da quattro uomini, nessuno dei quali era Arbuck ma tutti intercambiabili con lui, ecco la signorina Golightly che, con un gesto pigro, si pettinava in pubblico, e la sua espressione, uno sbadiglio inconsapevole, mise, per contagio, la sordina all'eccitazione che provavo a cenare in un locale così elegante. Un'altra sera, in piena estate, il caldo della mia stanza mi spinse a scendere in strada. Percorsi la Terza Avenue fino alla Cinquantunesima Strada, dove c'era un negozio d'antiquario che aveva in vetrina un oggetto che

ammiravo: un'uccelliera a forma di palazzo, una moschea di minareti e di stanze di bambù che aspettavano solo di essere riempite da pappagalli chiacchierini. Ma il prezzo era di trecentocinquanta dollari. Mentre tornavo a casa, notai una piccola folla di autisti di taxi davanti al locale di P. J. Clark, richiamata apparentemente da un allegro gruppo di ufficiali australiani che, con gli occhi lucidi di whisky, cantavano a gola spiegata *Waltzing Matilda.* E, mentre cantavano, facevano piroettare una ragazza sull'acciottolato sotto la ferrovia soprelevata; e la ragazza, la signorina Golightly, naturalmente, volava da un paio di braccia all'altro, leggera come una piuma.

Ma, se la signorina Golightly continuava a ignorare la mia esistenza, con l'unica eccezione dell'uso del campanello, io, nel corso dell'estate, diventai qualcosa di simile a un'autorità sulla sua. Osservando il cestino dei rifiuti davanti alla sua porta, scoprii che le sue normali letture consistevano in giornali scandalistici, volantini di viaggio e oroscopi, che fumava strane sigarette di nome

Picayune, che si nutriva a base di ricotta e *melba toast ;* che i suoi capelli multicolori avevano, in un certo senso, un'origine volontaria. La stessa fonte m'informò che la signorina riceveva lettere di militari a sacchi. Erano sempre strappate a strisce, come segnalibri. Qualche volta, mentre passavo, prelevavo un segnalibro. *Ricordo, la tua mancanza, pioggia, ti prego di scrivere, accidenti* e *maledizione* erano le parole che ricorrevano più di frequente, insieme a *solitario* e *amore.*

Inoltre la signorina aveva un gatto, e suonava la chitarra. Nei giorni in cui il sole picchiava forte si lavava i capelli, poi, assieme al gatto, un maschio rosso tigrato, si metteva a sedere sulla scala di soccorso a pizzicare la chitarra mentre i capelli asciugavano. Ogni volta che sentivo la musica, andavo a mettermi in silenzio accanto alla finestra. Suonava molto bene, e qualche volta cantava. Cantava con il timbro rauco, incerto di un adolescente. Conosceva tutti i grandi successi, Cole Porter e Kurt Weill; le piacevano soprattutto le arie di *Oklahoma!* che erano nuove quell'estate e che si sentivano dappertutto. Ma c'erano momenti in cui cantava cose che vi facevano domandare dove poteva averle imparate, o da dove mai potevano venire. Strane arie dolci-amare con parole che sapevano di pini e di prateria. Una diceva: *Don't wanna sleep, Don't wanna die, Just wanna go a-travelin' through the pastures of the sky* (Non voglio dormire, Non voglio morire, Voglio soltanto viaggiare per i pascoli del cielo); e, questa sembrava piacerle più delle altre, perchè continuava a ripeterla anche quando i capelli erano già asciutti, anche quando il sole era tramontato e le finestre si illuminavano nel crepuscolo.

Ma la nostra conoscenza sbocciò solo a settembre, in una sera percorsa dai primi brividi dell'autunno. Ero stato al cinema, ero tornato a casa, mi ero preparato il whisky della staffa, e mi ero coricato con l'ultimo Simenon; mi sentivo così a posto che avvertii un disagio crescente solo quando mi accorsi che il cuore mi batteva forte. Provavo un'impressione di cui avevo letto e avevo scritto, ma che non avevo mai sentito. L'impressione di essere osservato. Da qualcuno che era nella stanza.' Poi, un improvviso tamburellare alla finestra, una rapida visione di un fantomatico grigio; rovesciai il whisky. Mi ci volle un po' prima di decidermi ad aprire la finestra e a

domandare alla signorina Golightly che cosa voleva.

« Ho in casa il più spaventoso degli uomini, » mi rispose, passando dalla scala di sicurezza nella mia stanza. « Intendiamoci, quando non è ubriaco è simpaticissimo, ma se attacca col vino, Dio, che bestia diventa. Se c'è una cosa che non posso sopportare sono gli uomini che mordono. » Scostò da una spalla la vestaglia di flanella grigia per mostrarmi che cosa succede quando un uomo morde. La vestaglia era tutto quel che aveva addosso. « Scusatemi se vi ho spaventato. Ma quando quella bestia ha cominciato a diventare seccante, sono uscita dalla finestra, semplicemente. Immagino che lui mi creda in bagno, non che mi importi un accidente di quello che crede, che vada al diavolo, si stancherà, si metterà a dormire: deve farlo, santo Dio, con otto Martini prima di cena, e abbastanza vino per fare il bagno a un elefante. Sentite, potete buttarmi fuori, se volete. Non è molto educato da parte mia imporvi la mia presenza in questo modo. Ma faceva un freddo maledetto sulla scala di soccorso. E voi, qua dentro, avevate un'aria così beata. Come mio fratello Fred. Dormivamo sempre in quattro in un letto, e nelle notti fredde era il solo che mi permettesse di stargli vicina. A proposito, vi dispiace se vi chiamo Fred? » Era entrata nella mia stanza ormai, e si fermò, guardandomi. Non l'avevo mai vista senza occhiali neri, e capii che si trattava di lenti graduate, perchè senza di esse i suoi occhi si socchiudevano, con l'aria di valutare qualcosa, come quelli di un gioielliere. Erano occhi molto grandi, un po' azzurri, un po' verdi, con piccoli punti bruni; variegati, come i suoi capelli, e, come i suoi capelli, avevano una sfumatura calda, viva. «Immagino che mi giudicherete sfacciata. O *très fou.* O qualcosa di simile. »

« Niente affatto. »

Parve delusa. « Invece sì. Lo pensano tutti. Io non ci bado. È una cosa molto utile.»

Andò a sedersi su una delle traballanti poltrone di velluto rosso, ripiegò le gambe sotto di sè e diede un'occhiata circolare alla stanza, strizzando ancora di più gli occhi. « Ma come riuscite a resistere? È la camera degli orrori, questa. »

« Oh, ci si abitua a tutto, » risposi, irritato con me stesso, perchè in realtà ero orgoglioso della mia sistemazione.

« Io no. Non mi abituo mai a niente, io. Chi si abitua a tutto tanto vale che muoia. » Con occhi sprezzanti, tornò ad osservare la stanza. « Che cosa fate qui voi, tutto il giorno? »

Con un cenno del capo, indicai un tavolo carico di libri e di carte. « Scrivo. »

« Credevo che gli scrittori fossero vecchissimi. Saroyan non è vecchio, lo so. L'ho conosciuto a una festa, e non è affatto vecchio. Anzi, » continuò, meditabonda, « se si fosse fatto meglio la barba... a proposito, è vecchio Hemingway? » « Sulla quarantina, credo. » « Non c'è male. Un uomo comincia a eccitarmi solo quando ha quarantadue anni. Conosco una idiota di ragazza che continua a ripetermi che dovrei andare da uno psicanalista; secondo lei, ho il complesso del padre. Il che è *merde.* Mi sono semplicemente allenata ad apprezzare gli uomini anziani, ed è stata la cosa più intelligente che abbia mai fatto. Quanti anni ha Somerset Maugham? » « Non lo so di preciso. Sessanta e rotti. » « Non c'è male. Non sono mai stata a letto con uno

scrittore. No, un momento: conoscete Benny Shacklett? » Al mio cenno di diniego corrugò la fronte. « Strano. Ha scritto un mucchio di roba per la radio. Ma quel porco ! Ditemi, siete un vero scrittore, voi? »

« Dipende da quello che intendete per " vero ". » «Be', tesoro, c'è qualcuno che compera quello che scrivete? » « Non ancora. »

« Vi aiuterò io, » dichiarò. « E posso farlo, sicuro. Pensate a tutta la gente che conosco, e che a sua volta, conosce altra gente. Vi aiuterò perchè siete come mio fratello Fred, tale e quale. Solo un po' più piccolo. Non l'ho più visto da quando avevo quattordici anni, cioè da quando me ne sono andata da casa, e lui era già alto un metro e ottantotto. Gli altri miei fratelli erano più o meno della vostra statura, dei tappi. È stato il burro di arachidi a far diventare Fred così grande. Tutti dicevano che era scemo, perchè si abboffava di burro di arachidi; per lui al mondo esistevano soltanto i cavalli e il burro di arachidi. Ma non era scemo, era soltanto buono e distratto e terribilmente lento; quando sono scappata, ripeteva l'**Ott**ava classe per la terza volta. Povero Fred. Chissà se l'esercito è generoso con il burro di arachidi. A proposito, questo mi ricorda che ho fame. »

Le indicai una terrina di mele, e nello stesso tempo le domandai perchè se n'era andata di casa così giovane. Mi guardò senza la minima espressione e si grattò il naso, come se le facesse solletico, un gesto che, rivedendolo parecchie volte, imparai a riconoscere come il segnale che qualcuno stava passando il segno. Come capita a molte persone portate, per indole, a parlare spontaneamente di sè, tutto quanto sottintendeva una domanda diretta, una precisazione, la metteva in guardia. Addentò una mela e disse : « Raccontatemi qualcosa che avete scritto. La trama, beninteso. »

« È precisamente questo il guaio. Non sono trame che si possono raccontare. »

« Troppo sporche? »

« Forse un giorno o l'altro ve le lascerò leggere. » « Whisky e mele vanno perfettamente d'accordo. Preparatemi qualcosa da bere, tesoro. Poi leggetemi voi una delle vostre cose. »

Pochissimi scrittori, specie quelli che non hanno ancora trovato un editore, sanno resistere all'invito di leggere ad alta voce. Preparai da bere per tutti e due e, dopo essermi sistemato nella poltrona di fronte a lei, cominciai a leggere, con la voce un po' tremante, per uno strano miscuglio di paura da palcoscenico e di entusiasmo; era un racconto nuovo, l'avevo terminato il giorno prima, e non avevo ancora avuto il tempo di avvertire l'inevitabile impressione di inadeguatezza. Trattava di due donne che dividono la stessa casa, due maestre, una delle quali, quando l'altra si fidanza, suscita con lettere anonime uno scandalo che impedisce il matrimonio. Mentre leggevo, ogni occhiata furtiva che lanciavo a Holly mi stringeva il cuore. Era irrequieta. Apriva i mozziconi nel portacenere, si fissava le unghie con aria meditabonda, come se rimpiangesse di non avere una lima; e peggio ancora, quando mi parve di essermi finalmente accaparrato il suo interesse, scorsi nei suoi occhi un gelo rivelatore, come se si domandasse se valeva la pena di comperare un paio di scarpe che aveva visto in chissà quale vetrina.

« E finisce così? » domandò, riscotendosi. Annaspò per trovare qualcos'altro da dire. « Le lesbiche, in sè, mi piacciono, certo. Non mi spaventano nemmeno un po'. Ma i racconti sulle lesbiche mi scocciano da morire. Non riesco a mettermi nei loro panni. Be', tesoro, » continuò, poiché dovevo avere un'aria chiaramente perplessa, « se non parla di una coppia di lesbiche di che diavolo parla? »

Ma io non ero in vena di aggiungere all'errore di aver letto il racconto l'ulteriore imbarazzo di spiegarlo. La stessa vanità che mi aveva spinto ad espormi mi spingeva ora a bollarla come esibizionista, sciocca e insensibile.

« A proposito, » continuò lei, « conoscete per caso qualche simpatica lesbica? Sto cercando una compagna di stanza. Su, non ridete; sono maledettamente disorganizzata, io, e non posso permettermi il lusso di una domestica. Sul serio, le sporcaccione sono meravigliose donne di casa, vogliono sempre sbrigare loro quello che c'è da fare, non c'è mai bisogno di pensare alle scope, al frigorifero da sbrinare, alla biancheria da mandare dal lavandaio. Avevo una compagna di stanza a Hollywood, che recitava nei western, la chiamavano la Guardia a Cavallo; ma devo riconoscerle che in casa era meglio di un uomo. Naturalmente, gli altri non potevano fare a meno di pensare che fossi un po' lesbica anch'io. E lo sono, naturalmente. Tutte lo siamo, un po'. E con questo? È una cosa che non scoraggia mai gli uomini, anzi sembra che li ecciti. Guardate la Guardia a Cavallo, si è sposata due volte. Di solito le lesbiche si sposano una volta sola, tanto per il nome. Sembra che abbia un tremendo cachet farsi chiamare signora Tal dei Tali, dopo. Oh, ma è impossibile ! » Stava guardando la sveglia sul tavolo. « Non possono essere le quattro e mezzo. »

Le finestre si stavano sfumando d'azzurro. La brezza mattutina faceva ondeggiare le tende. « Che giorno è oggi? » « Giovedì. »

« Giovedì. » Si alzò. « Oh Dio, » esclamò, e tornò a mettersi a sedere, con un gemito. « È spaventoso. »

Mi sentivo troppo stanco per essere curioso. Mi sdraiai sul letto e chiusi gli occhi. Ma poi non riuscii a resistere. « Che cosa c'è di tanto spaventoso nel giovedì? »

« Niente. Solo che non riesco mai a ricordarmi quando arriva. Vedete, il giovedì devo prendere l'otto e quarantacinque. Sono maledettamente pignoli per gli orari di visita, e così se arrivate là per le dieci avete un'ora prima che quei poveri diavoli pranzino. Pensate un po', pranzare alle undici. Si può anche andare alle due, e io lo preferirei, ma a lui piace che vada al mattino, dice che gli dà tono per tutto il resto della giornata. Devo restare sveglia, » dichiarò, pizzicandosi le guance fino a farle diventare rosse, « non c'è tempo per dormire, sembrerei tisica, cadrei a pezzi e non sarebbe onesto; una ragazza non può andare a Sing Sing con la faccia verde... s>

« Credo di no. » La collera che avevo provato per il mio racconto andava scemando, la ragazza aveva catturato di nuovo la mia attenzione.

« Tutti i visitatori fanno il possibile per apparire in gran forma, e fa tenerezza. È maledettamente bello vedere le donne mettersi addosso la loro roba più elegante, le vecchie, voglio dire, e quelle veramente povere; fanno degli sforzi commoventi per apparire graziose e per sapere di buono anche, e io gli voglio bene per questo. Anche

ai ragazzini voglio bene, specialmente a quelli negri. I marmocchi che le mogli si portano dietro, voglio dire. Dovrebbe essere triste vedere dei marmocchi là dentro, e invece non lo è, hanno nastri nei capelli e un mucchio di lucido sulle scarpe, viene quasi da pensare che stia per arrivare il gelato; e qualche volta la sala delle visite fa pensare proprio a questo, a una festa. In ogni modo, non è come al cinema, sapete, niente cupi sussurri attraverso una grata. Non c'è grata, c'è solo un banco fra voi e loro, e i marmocchi possono andarci sopra in piedi per farsi coccolare ; per baciare qualcuno basta piegarsi un po' in avanti. E quello che mi piace di più è che sono così felici di vedersi, hanno una tale riserva di cose da dirsi, che non è possibile che si annoino; continuano a ridere e a tenersi per mano. Più tardi è diverso, » continuò. « Li vedo sul treno. Siedono immobili e guardano il fiume che corre fuori dal finestrino. » Si portò una ciocca di capelli a un angolo della bocca e prese a mordicchiarla, pensierosa. « Vi tengo sveglio. Mettetevi a dormire. »

« Vi prego ! Quel che dite mi interessa. »

« Lo so. Per questo voglio che vi mettiate a dormire. Perchè, se continuo, finirò per parlarvi di Sally. E non so se sarebbe giusto. » Masticò i capelli, in silenzio. «Non mi hanno mai detto di non parlarne con gli altri. Non chiaro e tondo. Ed è una faccenda buffa. Forse potreste metterla in un racconto con nomi diversi e che so io. Statemi a sentire, Fred, » disse, allungando la mano per prendere un'altra mela, « dovete segnarvi sul cuore e baciarvi il gomito... »

Forse i contorsionisti riescono a baciarsi il gomito; lei dovette accontentarsi di un'approssimazione.

« Bene, » disse, con la bocca piena, « può darsi che abbiate letto di lui sui giornali. Si chiama Sally Tomato, e io parlo l'ebraico meglio di quanto lui parli l'inglese; ma è un simpatico vecchio, molto religioso. Sembrerebbe un frate, se non fosse per i denti d'oro; dice che prega per me tutte le sere. Naturalmente, non è mai stato il mio amante, anzi, l'ho conosciuto quando era già in prigione. Ma adesso lo adoro, dopo tutto sono sette, mesi che vado a trovarlo ogni giovedì, e credo che ci andrei anche se non mi pagasse. È marcia, questa, » osservò, e fece volar fuori dalla finestra il resto della mela. « A proposito, conoscevo di vista Sally. Veniva al bar di Joe Bell, quello qui all'angolo; non parlava mai con nessuno, se ne stava lì, semplicemente, come quelli che fan vita d'albergo. Ma è buffo ripensarci e capire con quanta attenzione deve avermi osservato, perchè lo avevano appena messo dentro (Joe Bell mi ha fatto vedere la sua fotografia sui giornali. Mano nera. Mafia. Robetta del genere ; ma gli hanno dato cinque anni) quando è arrivato quel telegramma da un avvocato. Diceva di mettermi subito in contatto con lui per informazioni che potevano interessarmi. »

« Avrete pensato che qualcuno vi avesse lasciato un milione... »

« Niente affatto. Ho pensato che Bergdorf cercava di incassare. Ma ho corso il rischio e sono andata a trovare questo avvocato (ammesso che sia un avvocato, cosa di cui dubito, perchè a quanto sembra non ha un ufficio, ha solo un recapito, e fissa sempre gli appuntamenti all'Hamburg Heaven ; perchè è grasso ed è capace di mangiarsi dieci bistecche di carne trita, due vasetti di sottaceti e un intero pasticcio di meringa al limone). Mi ha domandato se mi andava l'idea di rallegrare un vecchio

solitario guadagnandomi un centone la settimana. Sentite un po', tesoro, gli ho risposto, avete sbagliato signorina Golightly, io non sono un'infermiera a tutto fare. E nemmeno l'onorario mi aveva particolarmente impressionata; si può guadagnare altrettanto andando alla toletta; qualsiasi gentiluomo con un minimo di chic vi darà un cinquanta per la custode del gabinetto, e io chiedo sempre anche i soldi per il taxi, che fa un altro cinquanta. Ma poi lui mi ha spiegato che il suo cliente era Sally Tomato. Ha detto che il caro e vecchio Sally mi ammirava da un pezzo *à la di-stance* e che sarebbe stata veramente un'opera buona se fossi andata a trovarlo una volta alla settimana. Bene, non potevo rispondere di no: era troppo romantico. » « Non so. Non mi pare una storia giusta. » Sorrise. « Pensate che vi racconti frottole? » « Innanzitutto, non danno così, a chiunque, il permesso di visitare un detenuto. »

« Oh, no, infatti. Fanno un mucchio di difficoltà barbosissime. Per loro, sono sua nipote. »

« E tutto è così semplice? Per una chiacchierata di un'ora, vi dà cento dollari? »

«Non lui, me li dà il suo avvocato. Il signor O'Shaughnessy me li manda in contanti non appena gli lascio il bollettino meteorologico. »

« Credo che finirete per ficcarvi in un mucchio di guai, » dissi, e spensi una lampada; non ce n'era più bisogno ormai, il mattino era nella stanza e i piccioni stavano gargarizzando sulla scala di soccorso.

«E come?» mi domandò, seria.

« Nel codice dev'esserci qualcosa sulle false generalità. In fondo, voi, non siete sua nipote. E che cos'è questa storia del bollettino meteorologico? »

Soffocò uno sbadiglio a schiaffetti. « Oh, non è niente. Sono messaggi che lascio al suo recapito, di modo che il signor O'Shaughnessy abbia la sicurezza che sono stata là. Sally mi dice quello che devo dire, cose come, oh... " c'è un uragano a Cuba " e " nevica a Palermo ". Non preoccupatevi, tesoro, » disse avvicinandosi al letto. « È da un pezzo che so badare a me stessa. » La luce del mattino sembrava attraversarla; mentre mi rimboccava le coperte fino al mento, scintillava come una bambina trasparente; poi si allungò accanto a me. «Vi dispiace? Voglio riposare solo un momento. Così, non dite una parola di più. Dormite. »

Finsi di dormire, e cominciai a respirare profondamente, con ritmo regolare. Le campane della chiesa vicina suonarono la mezza, l'ora. Erano le sei quando mi posò una mano sul braccio, un tocco fragile, attento a non svegliarmi. « Povero Fred, » bisbigliò, e sembrava che parlasse a me, ma non era così. «Dove sei, Fred? Perchè fa freddo. C'è neve nel vento. » La sua guancia si appoggiò alla mia spalla, un peso tiepido, umido.

« Perchè piangete? »

Si ritrasse di scatto, si mise a sedere. « Oh, per l'amor di Dio ! » esclamò, dirigendosi verso la finestra e la scala di soccorso. « Odio gli spioni, io. »

L'indomani, venerdì, quando tornai a casa, trovai davanti alla porta un lussuoso cestino di frutta esotica, con il biglietto da visita : *Signorina Holiday Golightly, in*

transito; e sul retro era scarabocchiato, in calligrafia fantasiosa, goffa, infantile: *Che Dio vi benedica, Fred caro; vi prego, dimenticate ieri. sera. Siete stato un angelo, per tutto. Mille tendresses - Holly. P. S. Non vi seccherò più.* Risposi: *Seccatemi ancora, vi prego,* e lasciai il biglietto davanti alla sua porta con quello che potevo permettermi, un mazzo di viole comperate per strada. Ma a quanto pareva, la signorina Golightly aveva intenzione di fare sul serio: non la vidi più, non ebbi sue notizie e venni alla conclusione che era arrivata a procurarsi la chiave d'ingresso. In ogni modo, non suonò più il mio campanello. Era una cosa di cui sentivo la mancanza, e man mano che i giorni si fondevano l'uno nell'altro, cominciai a sentire nei suoi confronti qualcosa di simile a un vago astio, come se fossi stato trascurato dal mio più caro amico. Nella mia vita si insinuò una solitudine inquietante che però non mi spingeva a cercare la compagnia degli amici di più lunga data: ormai mi sembravano una dieta priva di sale e di zucchero. Al mercoledì il pensiero di Holly, di Sing Sing, di Sally Tomato, degli ambienti dove gli uomini sputano cinquanta dollari per la toletta mi ossessionava al punto che non riuscivo più a lavorare. Quella sera lasciai un biglietto nella sua casella delle lettere: *Domani è giovedì.* La mattina seguente lei mi ricompensò con un secondo biglietto scarabocchiato con una grafia infantile : *Che Dio vi benedica per avermelo ricordato. Potete venire a bere qualcosa da me, stasera, verso le sei?*

Aspettai fino alle sei e dieci, poi mi costrinsi a ritardare di altri cinque minuti.

Venne ad aprirmi un tale. Odorava di sigaro e di colonia Knize. Le sue scarpe avevano tacchi altissimi: senza quei centimetri extra sarebbe stato un tappo. La testa, calva e chiazzata da efelidi, era sproporzionata come quella di un nano e adorna di due orecchie appuntite, assolutamente simili a quelle di un elfo. Aveva gli occhi di un pechinese, spietati e un po' sporgenti. Ciuffi di peli gli spuntavano dalle orecchie e dal naso, le guance, pendule, erano grigie di barba pomeridiana, la sua stretta di mano aveva qualcosa di viscido.

« La piccola è sotto la doccia, » disse, accennando col sigaro verso uno scroscio d'acqua in un altro locale. La stanza dov'eravamo (in piedi, perchè non c'era dove sedersi) dava l'idea che il trasloco non fosse ancora terminato; ci si aspettava di sentire odore di vernice fresca. L'arredamento consisteva in valigie e casse non ancora disfatte. Le casse servivano da tavoli. Una reggeva tutto il necessario per il Martini, un'altra una lampada, un Libertyphone, il gatto rosso di Holly e un vaso di rose gialle. Gli scaffali, che coprivano una parete, sfoggiavano un mezzo ripiano di letteratura. Quella stanza mi entusiasmò subito, mi piaceva il suo aspetto provvisorio.

L'uomo si schiarì la gola. « Siete aspettato? » Il mio cenno di assenso gli parve malsicuro. I suoi occhi mi dissezionavano, compiendo nette incisioni esplorative. « Capita un mucchio di gente, qui, che non è invitata. Conoscete la piccola da molto tempo? » « No, » dissi.

« Allora non conoscete la piccola da molto tempo? »

« Abito qui di sopra. »

La mia risposta parve abbastanza esauriente da calmarlo. « Il vostro appartamento

allora è eguale? » « Molto più piccolo. »

Scosse la cenere sul pavimento. « Questa è una topaia. Incredibile. Ma la piccola non sa stare al mondo nemmeno quando ha un mucchio di soldi. » La sua voce aveva il ritmo scattante, metallico, di una telescrivente. « Allora, » domandò, « che ne pensate? Lo è o non lo è? » «Che cosa non è?»

« Una montatura. » « Non ci ho mai pensato. » « Avete torto. È una montatura. Ma, in un altro senso, avete ragione. Non è una montatura perchè è una montatura autentica. È convinta di tutte le idiozie in cui crede. Impossibile dissuaderla. Io ci ho provato, con le lacrime agli occhi. Benny Polan, che è rispettato dappertutto, Benny Polan ci ha provato. Benny si era messo in testa di sposarla, ma lei non ne ha voluto sapere, Benny ha speso dei bei fogli da mille per mandarla dagli aggiustacervelli. Persino quello più famoso, quello che parla soltanto tedesco, accidenti, ha buttato la spugna. Non si può cavarle di testa quelle idee. » Strinse il pugno, come per stritolare qualcosa di intangibile. « Provateci, qualche volta. Fatevi dire da lei qualcuna delle cose in cui crede. E intendiamoci bene, » continuò, << mi è simpatica, la ragazzina. È simpatica a tutti, ma c'è anche moltissima gente che non la può sopportare. A me è simpatica. È simpatica davvero, la ragazzina. Sono sensibile, io, ecco perchè. Bisogna essere sensibili per apprezzarla, bisogna avere una vena di poeta. Ma voglio dirvi la verità. Potete farvi a pezzi per lei, e lei vi servirà merda su un piatto. Per darvi un esempio: chi è, lei, oggi come oggi? È la tipica ragazza della quale si legge qualcosa sui giornali quando sbatte giù un flacone di barbiturici. È una cosa che ho visto succedere tante di quelle volte, che per contarle non avete abbastanza dita nelle mani e nei piedi; e non erano nemmeno matte, quelle ragazze. Lei, invece, è matta. »

« Ma giovane. E ha ancora tanta giovinezza davanti. »

« Se intendete futuro, vi sbagliate di nuovo. Un paio di anni fa, sulla Costa, sarebbe potuto essere diverso. Aveva un certo non so che, li avrebbe interessati, avrebbe potuto far quattrini a palate. Ma quando si butta via un'occasione del genere, non la si ritrova più. Domandatelo a Luise Rainer. E la Rainer era una diva. Holly non era una diva, certo; non è mai uscita dal reparto foto pubblicitarie. Ma era prima della *Storia del dottor Wassell.* Allora sì che avrebbe potuto far quattrini a palate. Lo so, capite, perchè sono stato io a darle la spinta. » Accennò a se stesso con il sigaro. « O. J. Berman. »

Si aspettava di essere riconosciuto, e non mi peritai di accontentarlo; non ci vedevo niente di male, a parte il fatto che non avevo mai sentito nominare O. J. Berman. Risultò poi che era il titolare di un'agenzia artistica a Hollywood.

« Sono stato il primo a notarla. A Santa Anita. Girava tutti i giorni per l'ippodromo. Mi sento attratto, dal punto di vista professionale. Vengo a sapere che è l'amica di un fantino e che vive con lui. Faccio agganciare il tizietto e gli mando a dire: piantala se non vuoi avere una conversazione poco simpatica con la squadra del buon costume; la ragazzina ha quindici anni, capite. Ma ha classe, lei, è a posto, e riesce a spuntarla. Anche quando porta occhiali grossi così, anche quando apre la bocca e non si capisce se viene giù dalle montagne, se è una campagnola o chissà che. E io non lo so ancora. Secondo me, nessuno saprà mai da che parte è saltata fuori. È così bugiarda che forse

non lo sa più nemmeno lei. Ci è voluto più di un anno per toglierle quell'accento. Per riuscirci, alla fine, le abbiamo fatto dare lezioni di francese; quando ce l'ha fatta a imitare il francese, non ci ha messo molto a imitare l'inglese. L'abbiamo modellata sul tipo di Margaret Sullavan, ma lei ci metteva parecchie curve di suo, e tutti hanno cominciato a interessarsi, i pezzi grossi soprattutto, e alle fine Benny Polan, un tipo rispettabilissimo, Benny ha chiesto di sposarla. Che cosa potrebbe desiderare di più un agente? E poi, pam! *La storia del dottor Wosseli.* Avete visto il film? Cecil B. De Mille, Gary Cooper. Gesù. Sputo l'anima e organizzo tutto: le faranno un provino per la parte dell'infermiera del dottor Wassell. Di ima delle infermiere, per lo meno. E poi, pam! Suona il telefono. » Sollevò un ricevitore inesistente e se lo avvicinò all'orecchio. « Parla Holly, dice lei, mi sembri molto lontana, cara, dico io, sono a New York, dice lei, e io dico, e che cosa diavolo stai facendo a New York che è domenica e hai il provino domani? Sono a New York, dice lei, perchè non ci ero mai stata. Io le dico, piazza il culo su un aereo e torna qui, e lei dice che non ne vuole sapere.

Ma che cosa ti salta in testa, pupa? dico io. Lei dice, tu devi per forza volere che tutto vada bene e io non voglio; io dico, che accidente vuoi? E lei dice, quando lo scoprirò sarai il primo a saperlo. Capite che cosa voglio dire? Merda su un piatto. » Il gatto saltò giù dalla cassa e andò a sfregarsi contro una gamba di Berman. Lui lo sollevò sulla punta della scarpa e lo fece volare, un gesto odioso, però mi ebbe l'aria di non accorgersi nemmeno del gatto, solo della propria irritazione.

«È questo che vuole?» domandò, roteando le braccia. « Un mucchio di individui che neppure ha invitato? Vivere di mance. Andare in giro con tipi ambigui. Per riuscire, forse che sì, forse che no, a sposare Rusty Trawler? Bisognerebbe darle una medaglia per questo? » Aspettò, guardandomi fisso. « Scusatemi, non lo conosco. » « Se non conoscete Rusty Trawler, non potete saperla lunga sulla piccola. Brutta faccenda, » osservò, e fece schioccare la lingua. « Speravo che aveste una certa influenza su di lei. Che poteste rimetterla in carreggiata prima che sia tardi. » «Ma, secondo voi, non è già tardi?» Soffiò un anello di fumo e lasciò che si dissolvesse prima di sorridere. Il sorriso gli alterò il viso, creò qualcosa di gentile. « Potrei rimettere in moto la baracca. Come vi ho già detto, » continuò, e in quel momento aveva un tono sincero, « la piccola mi è davvero simpatica. »

«Quali scandali stai diffondendo, O. J.? » Holly si precipitò nella stanza, avvolta alla meno peggio in un asciugamano, coi piedi che lasciavano impronte umide sul pavimento.

« Il solito, naturalmente. Che tu sei pazza. » « Fred lo sa già. » « Ma tu no. »

« Accendimi una sigaretta, tesoro, » ordinò togliendosi la cuffia da bagno e scotendo i capelli. « Non dico a te, O. J. Sei un tale pasticcione. Sbavi sempre tutto. »

Prese a volo il gatto e se lo issò su una spalla. Lui ci si appollaiò con l'equilibrio di un uccello, le unghie affondate nei capelli, come se facesse la calza; ma, nonostante queste simpatiche familiarità, era un gattaccio con un'espressione da pirata tagliagole, aveva un occhio guercio e l'altro splendeva di cupi presagi.

« O. J. è un impiastro, » dichiarò Holly, prendendo la sigaretta che le avevo acceso. « Però sa un numero spaventoso di numeri telefonici. Qual è il numero di David O. Selznick, O. J. ? » « Lascia perdere. »

« Ma non scherzo affatto, tesoro. Voglio che tu lo chiami e gli dica che Fred è un genio. Ha scritto quintali di racconti assolutamente meravigliosi. Non arrossire adesso, Fred; non sei stato tu a dire che sei un genio, sono stata io. Avanti, O. J. Che cos'hai intenzione di fare perchè Fred diventi ricco? »

« Forse sarebbe meglio che mi mettessi d'accordo direttamente con Fred. »

« Ricordatelo, » disse Holly, mentre usciva. « Io sono il suo agente. Un'altra cosa: se chiamo, vieni a chiudermi la lampo. E se qualcuno bussa, lascialo entrare. »

Arrivò una vera folla. Nel quarto d'ora seguente un folto gruppo di uomini invase l'appartamento; parecchi erano in divisa. Notai due ufficiali di marina e un colonnello dell'aeronautica. Ma i militari erano sopraffatti dal numero degli individui brizzolati che avevano superato da un pezzo l'età del servizio attivo. Salvo la mancanza di giovinezza, gli ospiti non avevano nulla in comune, sembravano estranei fra estranei; anzi, ogni viso, all'atto dell'ingresso aveva lottato per nascondere lo sgomento alla vista degli altri. Pareva che la padrona di casa avesse distribuito gli inviti mentre zigzagava per i bar, e le cose, con ogni probabilità, erano andate proprio così. Ma, dopo i cipigli iniziali, gli ospiti facevano gruppo, senza brontolare, in particolar modo O. J. Berman, che sfruttava evidentemente la nuova compagnia per evitare di discutere il mio futuro hollywoodiano. Rimasi abbandonato accanto agli scaffali dei libri; più della metà riguardavano i cavalli, gli altri il baseball. Fingendo di interessarmi a *I cavalli e come distinguerli,* trovai modo di valutare a mio agio gli amici di Holly.

A un certo punto uno cominciò a emergere. Era un marmocchio di mezza età che non aveva mai perduto il grasso infantile, anche se un sarto di talento era quasi riuscito a nascondere il suo sedere paffuto, da sculaccioni. Non c'era un sospetto di osso nel suo corpo; il viso, uno zero riempito da lineamenti graziosi e minuscoli, aveva qualcosa di intatto, di virginale: pareva che fosse nato e poi si fosse dilatato, con la pelle liscia come quella di un pallone ben gonfio, e la bocca, sempre pronta e alle bizze e ai piagnistei, come una graziosa smorfietta viziata.

Ma non era il suo aspetto a farlo spiccare fra , gli altri; gli infanti conservati non sono rari a questo punto. Era, piuttosto, il suo modo di fare, perchè si comportava come se la festa fosse sua: come una piovra carica di energia, preparava Martini, faceva presentazioni, badava al fonografo. Per essere sinceri, molte delle sue attività gli venivano suggerite dalla padrona di casa: *Rusty, se non ti dispiace; Rusty, per piacere.* Se era geloso di lei, evidentemente sapeva tenere a bada la sua gelosia. Un uomo geloso avrebbe perso il controllo a vederla svolazzare per la stanza, il gatto in una mano e l'altra libera per raddrizzare cravatte e togliere bioccoli dai risvolti; il colonnello dell'aeronautica aveva una medaglia che richiese una lucidatura molto accurata.

L'uomo si chiamava Rutherfurd (« Rusty ») Trawler. Nel 1908 aveva perduto

entrambi i genitori, il padre vittima di un anarchico, la madre del colpo subito, e questa duplice sciagura aveva reso Rusty orfano, milionario e celebre, il tutto all'età di cinque anni. Da allora in poi era stato una colonna dei supplementi domenicali, caratteristica che aveva assunto un impeto ciclonico quando, ancora scolaretto delle elementari, aveva fatto arrestare il padrino-tutore sotto l'accusa di sodomia. Dopo di che, matrimoni e divorzi gli avevano conservato il suo posto al sole della stampa gialla. La prima moglie era passata, con relativi alimenti, a un rivale di Father Divine. A quanto pareva, la seconda moglie non aveva lasciato traccia, ma la terza lo aveva citato, a New York, soffocandolo sotto una montagnola di testimonianze che non davano scampo. Era stato lui a divorziare dall'ultima signora Trawler, accusandola soprattutto di aver suscitato un ammutinamento a bordo del suo yacht, in seguito al quale lui era stato sbarcato alle Dry Tortugas. Anche se dopo d'allora era rimasto scapolo, sembrava che prima della guerra avesse chiesto la mano di Unity Mitford, o almeno si diceva che le avesse mandato un telegramma offrendosi di sposarla se non la sposava Hitler. Per questo, si diceva, Winchell, parlando di lui, lo chiamava sempre il nazista; per questo e perchè partecipava alle riunioni di Yorkville.

Queste cose non me le raccontò nessuno. Le lessi nella *Guida del baseball,* un esemplare dello scaffale che Holly, a quanto pareva, adibiva ad album dei ricordi. Fra le pagine c'erano supplementi domenicali, assieme a ritagli sforbiciati dalle cronache mondane. *Rusty Trawler e Holly Golightly due - sull'altalena alla prima di «Un tocco di Venere ».*

Holly mi piombò alle spalle mentre stavo leggendo : *La signorina Holiday Golightly, dei Golightly di Boston, fa di ogni giorno un holiday (una festa) per un Rusty Trawler a 24 carati.*

« State ammirando la mia pubblicità o siete semplicemente un tifoso del baseball?» s'informò, aggiustandosi gli occhiali neri mentre sbirciava sopra la mia spalla.

Domandai : « Com'era il bollettino meteorologico questa settimana? »

Mi strizzò l'occhio, ma senza allegria : una strizzata? di avvertimento. « Per i cavalli vado pazza, ma detesto il baseball, » dichiarò, e il sottinteso della sua voce mi diceva che Holly desiderava che dimenticassi di averla mai sentita parlare di Sally Tomato. « Detesto sentire le partite alla radio, ma devo ascoltarle, fa parte della mia istruzione. Sono così poche le cose di cui sanno parlare gli uomini. A chi non piace il baseball devono piacere i cavalli, e, se non gli piacciono nè l'uno nè gli altri, bene, sono comunque nei guai: non gli piacciono nemmeno le ragazze. E voi come ve la cavate con O. J.?»

« Siamo addivenuti a una separazione consensuale. »

« È un'occasione, credetemi. »

« Vi credo. Ma che cosa posso offrirgli io che sembri un'occasione a lui? »

Insistette. « Andate da lui e convincetelo che non è tanto ridicolo, d'aspetto. Può aiutarvi, davvero, Fred. »

« Mi risulta che voi non gli avete dato molte soddisfazioni. » Mi parve perplessa,

finché non spiegai : « *La storia del dottor Wassell.* »

« Ma ci insiste ancora? » domandò, e, attraverso la stanza, lanciò uno sguardo affettuoso a Berman. « Non posso dargli torto, però dovrei sentirmi colpevole. Non perchè mi avrebbero dato la parte o perchè l'avrei fatta bene : non me l'avrebbero data e non l'avrei fatta bene, questo è certo. Se mi sento colpevole, credo, è perchè l'ho lasciato sognare quando io non sognavo nemmeno tanto così. Cercavo solo di guadagnar tempo per migliorarmi un po': sapevo benissimo che non sarei mai diventata una diva del cinema. È troppo difficile, e, se si è intelligenti, è troppo imbarazzante. I miei complessi d'inferiorità non sono abbastanza inferiori; si pensa che essere una diva del cinema e avere un ego bello, grande e grosso siano tutt'uno: invece è essenziale non avere affatto ego. Non voglio dire che non mi interessi diventare ricca e celebre. Sono cose che ho in programma, e un giorno o l'altro cercherò di raggiungerle; ma, se dovesse succedere, il mio ego me lo voglio portare appresso. Voglio essere ancora io quando mi sveglierò una bella mattina e andrò a fare la prima colazione da Tiffany. Avete bisogno di un bicchiere, » esclamò, notando che ero a mani vuote. « Rusty ! Vuoi portare qualcosa da bere al mio amico? »

Stava ancora coccolando il gatto. « Povero impiastro, » disse, grattandogli la testa, « povero impiastro senza nome. È una piccola seccatura, il fatto che non abbia un nome. Ma io non ho il diritto di darglielo, dovrà aspettare fino a quando non apparterrà a qualcuno. Ci siamo incontrati un giorno per caso vicino al fiume, non apparteniamo l'uno all'altra; e lui è indipendente, come me. Non voglio possedere niente finché non avrò trovato un posto dove io e le cose faremo un tutto unico. Non so ancora precisamente dove sarà. Ma so com'è. » Sorrise e lasciò cadere il gatto sul pavimento. « È come da Tiffany, » disse. « Non che me ne freghi niente dei gioielli. I brillanti, sì. Ma è cafone portare brillanti prima dei quaranta, ed è anche pericoloso. Stanno bene solo addosso alle vecchie, i brillanti. Maria Ouspenskaya. Rughe e ossa, capelli bianchi e brillanti : non vedo l'ora. Ma non è per questo che vado pazza per Tiffany. Sapete quei giorni, quando vi prendono le paturnie? »

« Cioè, la melanconia? »

« No, » disse, lentamente. « Le melanconia viene perchè si diventa grassi, o perchè piove da troppo tempo. Si è tristi, ecco tutto. Ma le paturnie sono orribili. Si ha paura, si suda maledettamente, ma non si sa di che cosa si ha paura. Si sa che sta per capitarci qualcosa di brutto, ma non si sa che cosa. Avete mai provato niente di simile? » « Abbastanza spesso. C'è chi lo chiama *angst.* » «Benissimo. *Angst.* Ma che cosa fate, voi, in questi casi? »

« Be', un bicchierino aiuta. » « Ci ho provato. Ho provato anche l'aspirina. Secondo Rusty, dovrei fumare marijuana, e l'ho fumata per un po', ma mi fa soltanto ridacchiare. Mi sono accorta che per sentirmi meglio mi basta prendere un taxi e farmi portare da Tiffany. È una cosa che mi calma subito, quel silenzio e quell'aria superba : non ci può capitare niente di brutto là dentro, non con quei cortesi signori vestiti così bene, con quel simpatico odore d'argento e di portafogli di coccodrillo. Se riuscissi a trovare un posto vero e concreto dove abitare che mi desse le medesime sensazioni di Tiffany, allora comprerei un po' di mobili e darei un nome al gatto. Ho

pensato che forse, dopo la guerra, Fred e io... » Sollevò gli occhiali scuri, e i suoi occhi, i loro vari colori, il grigio e le striature di verde e di azzurro, avevano assunto un'acutezza lungimirante. « Sono andata nel Messico una volta. È un paese meraviglioso per allevare cavalli. Ho visto un posto vicino al mare. Fred se la cava benissimo con i cavalli. »

Rusty Trawler arrivò con un Martini; me lo porse, senza guardarmi. « Ho fame, » annunciò, e fa sua voce, ritardata come tutto in lui, era un irritante piagnucolìo che sembrava accusare Holly. « Sono le sette e mezzo e ho fame. Sai che cos'ha detto il dottore. »

« Sì, Rusty. So che cos'ha detto il dottore. » « Bene, piantiamola allora. Andiamo. » « Voglio che tu ti comporti bene, Rusty. » Parlava a bassa voce, ma aveva il tono tipico di una governante che minaccia una punizione, e a Rusty le guance si colorirono di una strana vampa di piacere, di gratitudine.

« Non mi ami, » si lamentò, come se fossero soli. « Nessuno ama la cattiveria. » Evidentemente, aveva detto quello che lui voleva sentire; parve che le sue parole lo eccitassero e lo calmassero a un tempo. Pure lui insistette, come se si trattasse di un rito : « Mi ami ? » Gli battè una mano su una spalla. « Bada alle tue faccende, Rusty, e quando mi parrà il momento, andremo a mangiare dove vuoi. » « A China town? »

« Ma questo non significa costate di maiale in agrodolce. Sai che cos'ha detto il dottore. »

Mentre Rusty se ne tornava ai suoi compiti, con andatura soddisfatta e ciondolante, non resistei alla tentazione di ricordarle che non aveva risposto alla sua domanda. « Lo amate? »

« Ve l'ho già detto. Ci si può costringere ad amare chiunque. E poi, ha avuto un'infanzia spaventosa. »

« Se è stata così spaventosa, perchè ci rimane attaccato? »

« Cercate di ragionare. Non vedete che Rusty si sente più sicuro con i pannolini di quanto potrebbe sentirsi in sottana? In sostanza, l'alternativa è questa, solo che lui è terribilmente suscettibile in proposito. Ha cercato di colpirmi con un coltello da burro perchè gli ho detto di crescere, di guardare in faccia la realtà, e di mettere su casa con un camionista simpatico e paterno. Intanto, ce l'ho in mano, il che è una bella cosa, perchè è innocuo, e crede che le ragazze siano bambole, alla lettera. »

« Sia ringraziato il cielo. » « Be', se questo valesse per la grande maggioranza degli uomini, non me la sentirei di ringraziare il cielo. »

« Voglio dire, sia ringraziato il cielo perchè voi non state per sposare Trawler. »

Corrugò la fronte. « A proposito, non fingo di non sapere che è ricco. Anche nel Messico la terra viene a costare. E adesso, » disse, spingendomi avanti, « andiamo ad accaparrarci O. J. »

Opposi resistenza mentre il mio cervello lavorava per ottenere un rinvio. E a un tratto ricordai : « Perchè *in transito ? »*

«Sul mio biglietto da visita?» domandò, sconcertata. « Vi pare buffo? » « Non buffo. Provocante. » Si strinse nelle spalle. « Dopo tutto, come faccio a sapere dove sarò domani? Così, ho detto che scrivessero *in transito.* In ogni modo, ho buttato via i soldi quando ho ordinato quei biglietti da visita. Ma sentivo che, come minimo, dovevo comperare una cosa, anche piccola. Sono di Tiffany. » Allungò il braccio verso il mio Martini, che non avevo toccato; lo vuotò in due sorsi, poi mi prese per mano. « Smettetela di temporeggiare, adesso. Dovete fare amicizia con O. J. »

Accadde qualcosa, alla porta. Una ragazza entrò come una folata di vento, in un turbine di sciarpe e in un tintinnio d'oro. « H-H-Holly, » disse, agitando un dito mentre avanzava, « scandalosa accaparratrice. Tenerti per te tutti questi signori semplicemente a-a-adorabili. »

Era più di un metro e ottanta, più alta di quasi tutti gli uomini presenti. I quali drizzarono la schiena e tirarono in dentro la pancia; ci fu una lotta generale per tener testa all'ondeggiante altezza di lei.

Holly domandò: « Che cosa fai qui? » e aveva le labbra sottili come una corda tesa.

« Oh, n-n-niente, gioia. Sono stata di sopra a lavorare con Yunioshi. Roba natalizia per il *Ba-ba-zaar.* Ma sei per caso infastidita, bellezza? » Disseminò un sorriso circolare. « Voi, r-r-ragazzi, non siete infastiditi con me perchè sono piombata così, all'improvviso, nella vostra f-f-festic-ciola, vero? » Rusty Trawler diede un risolino. Le strinse un braccio, come se volesse saggiarne i muscoli, e le domandò se gradiva qualcosa da bere. « Certo che lo gradirei, » rispose la ragazza. « Preparatemi un bourbon. »

Holly l'informò : « Non ce n'è. » E subito il colonnello dell'aeronautica si offrì di fare un salto per comprarne una bottiglia.

« Oh, non disturbatevi per me, assolutamente. Mi accontento anche dell'ammoniaca, io, » fece lei, avanzando di qualche passo. « Holly, gioia, non preoccuparti per me. Sono capace di presentarmi da sola. » Si chinò sopra O. J. Berman che, come molti uomini piccoli alla presenza di una donna alta, aveva gli occhi velati da una nebbia di aspirazioni. « Sono Mag W-w-wildwood, di Wild-w-w-wood, Arkansas. Un paese di montagna.»

Sembrava una danza, con Berman che eseguiva passi fantasia per impedire ai suoi rivali di intervenire. Ma dovette cedere la ragazza a una quadriglia di ospiti che beccavano le sue battute balbettate come granturco buttato ai piccioni. Era un successo facilmente comprensibile. La ragazza rappresentava un trionfo sulla bruttezza spesso più attraente della vera bellezza, se non altro perchè sottintende un paradosso. Nel suo caso, in contrasto con lo scrupoloso metodo del semplice buon gusto e dell'acconciatura scientifica, aveva ottenuto l'effetto ricorrendo al trucco opposto, quello di esagerare i difetti ; li aveva resi ornamentali, sottolineandoli sfacciatamente. Tacchi che accentuavano la sua statura, così alti che le caviglie le tremavano; un corpetto così piatto e teso da lasciar capire che sarebbe potuta scendere sulla spiaggia in calzoncini da bagno maschili; capelli lisci, spazzolati all'indietro che mettevano in evidenza la magrezza, l'aria di carestia del suo viso da modella. Perfino

la balbuzie, certo vera ma senza dubbio un po' caricata, tornava a suo vantaggio. Era un colpo maestro, quella balbuzie, perchè, chissà come, faceva sembrare originali perfino le banalità che diceva, e, in secondo luogo, perchè nonostante la sua altezza e la sua sicurezza, serviva ad ispirare ai maschi che l'ascoltavano un sentimento di protezione. Per esempio bisognò battere energicamente Berman sulla schiena perchè lei aveva domandato : « Chi sa dirmi d-d-dov'è il c-c-cesso? » poi, per completare il ciclo, lui le offrì il braccio per accompagnarcela personalmente.

« Oh, non è affatto necessario, » intervenne Holly « È già stata qui e sa benissimo dov'è. » Stava vuotando i portacenere, e, quando Mag Wildwood fu uscita dalla stanza, ne vuotò un altro, poi disse, o meglio sospirò : « È davvero molto triste. » Si interruppe il tempo necessario per calcolare il numero di espressioni interrogative; era sufficiente. « E misterioso anche. Tutto sommato lo si dovrebbe notare di più. Dio sa come, sembra piena di salute. Pulita, sembra. È precisamente questo lo straordinario. Non sareste pronti a giurare, » domandò, preoccupata, senza rivolgersi a nessuno in particolare, « non sareste pronti a giurare che sembra pulita? »

Qualcuno tossì, molti deglutirono a fatica. Un ufficiale di marina che teneva in mano il bicchiere di Mag Wildwood l'appoggiò di colpo su un tavolo.

« D'altra parte, » continuò Holly, « so di tante ragazze del Sud che hanno lo stesso guaio. » Rabbrividì, delicatamente, e andò in cucina a prendere dell'altro ghiaccio.

Mag Wilwood non capì assolutamente l'improvvisa assenza di calore al suo ritorno; le conversazioni che intavolava si comportavano come ceppi verdi, fumavano ma non attaccavano. Cosa ancora più imperdonabile, molti ospiti se ne andavano senza prender nota del suo numero del telefono. Il colonnello dell'aeronautica se la battè mentre gli voltava la schiena, e questa fu la goccia che fece traboccare il vaso: l'aveva invitata a cena. In men che non si dica Mag si ubriacò. E, poiché il gin sugli atteggiamenti artificiosi ha lo stesso effetto delle lacrime sul rimmel, le sue attrattive scomparvero di botto. Se la prese con tutti. Chiamò la padrona di casa una degenerata di Hollywood. Sfidò a una partita di pugilato un uomo sulla cinquantina. Disse a Berman che Hitler aveva ragione. Esilarò Rusty Trawler bloccandolo in un angolo. « Sapete che cosa vi succederà? » disse, senza neppure un'ombra di balbuzie. « Adesso vi porterò allo zoo e vi darò in pasto al toro tibetano. » Rusty pareva dispostissimo all'esperimento, ma lei lo deluse lasciandosi scivolare sull'impiantito, dove rimase seduta cantarellando a bocca chiusa.

« Sei una rompiscatole. Alzati di lì, » ordinò Holly, infilandosi i guanti. Gli ultimi ospiti aspettavano sulla porta, e vedendo che la rompiscatole non si muoveva, Holly mi lanciò un'occhiata di scusa. «Vuoi essere un angelo, Fred? Mettila su un taxi. Abita al Winslow. »

« Mica vero. Abito a Barbizon, Regent 4-5700. Chiedere di Mag Wildwood. » « Sei davvero un angelo, Fred. » Se n'erano andati. La prospettiva di pilotare una amazzone in un taxi cancellava in me ogni possibile traccia di risentimento. Ma fu Mag a risolvere il problema da sola. Si alzò senza bisogno di aiuto e mi guardò dall'alto della sua statura con traballante superiorità. Disse : « Andiamo, Stork. Prendiamo il pallone della fortuna, » poi piombò a terra, lunga e distesa, come una

quercia abbattuta. Il mio primo pensiero fu di correre a chiamare un medico. Ma un rapido esame rivelò che il polso le batteva regolarmente e il respiro era normale. Si era addormentata, semplicemente. Dopo aver trovato un cuscino da infilarle sotto la testa, la lasciai al suo riposo.

Il pomeriggio seguente incontrai Holly sulle scale. « Proprio tu, » mi disse, passandomi accanto, con un pacco della farmacia sotto il braccio. « È sistemata : minaccia una polmonite. Ha una spran-ghettata che non finisce più. E, per coronare il tutto, le paturnie. » Capii che Mag Wildwood era ancora da lei, ma Holly non mi diede modo d'indagare sulla sua inopinata solidarietà umana. Verso la fine della settimana, il mistero si fece più fitto. Prima, ci fu il latino che bussò alla mia porta; per sbaglio, perchè cercava la signorina Wildwood. Ci volle un bel po' per correggere il suo errore — i nostri rispettivi accenti sembravano incompatibili — ma quando arrivammo a intenderci ero affascinato. L'avevano messo assieme con la massima cura, la sua testa bruna e il suo corpo da torero avevano la perfezione, l'esattezza di una mela, di un'arancia, di qualcosa che la natura ha fatto come si deve. A questo vanno aggiunti, come contorno, un abito inglese, un -profumo secco e, cosa ancor meno latina, un atteggiamento quasi timido. Il secondo avvenimento della giornata riguardò ancora lui. Verso sera, lo vidi mentre uscivo per cena. Era appena arrivato, in taxi; l'autista l'aiutava a trasportare in casa un mucchio di valigie. Il fatto mi fornì materiale per ruminarci sopra e, ora di domenica, avevo le mascelle esauste.

Poi il quadro si fece, contemporaneamente, più scuro e più chiaro.

La domenica era un giorno dell'estate di San Martino, il sole era forte, avevo le finestre aperte, e sentii delle voci sulla scala di soccorso. Holly e Mag erano sdraiate su una coperta, e fra loro c'era il gatto. Si erano appena lavate la testa ed avevano i capelli dritti e flosci. Erano entrambe indaffarate, Holly a darsi lo smalto alle unghie, Mag a lavorare un maglione ai ferri. Mag stava parlando.

« Se vuoi il mio parere, sei proprio f-f-fortunata. Una cosa almeno si può dire di Rusty. È americano. »

« Bella roba. »

« Ma cara ! Siamo in guerra ! » « E quando sarà finita, io non sarò più qui, accidenti ! »

« Io non la penso così. Sono o-o-orgogliosa del mio paese, io. Nella mia famiglia gli uomini sono stati grandi soldati. Proprio nel centro di Wildwood c'è una statua di nonno Wildwood. »

« Fred è soldato, » disse Holly. « Ma non credo che diventerà una statua. Può darsi. Dicono che più si è stupidi più si è coraggiosi. E lui è parecchio stupido. »

« Fred è il ragazzo che sta qui sopra? Non mi ero mai accorta che fosse un militare. Però la faccia da stupido ce l'ha. »

« Pieno di desideri, non stupido. Ha una voglia tremenda di essere al di dentro delle cose e di guardare fuori; e chiunque sta col naso schiacciato contro un vetro rischia di passare per stupido. In ogni modo quello è un altro Fred. Fred è mio

fratello. »

« Chiami stupido il tuo stesso s-s-sangue e la tua stessa c-c-carne? »

« Se lo è, lo è. »

« Ma è di cattivo gusto dirlo. Un ragazzo che sta combattendo per te, per me, per tutti noi. » « Ma dove siamo? A un'adunata per il prestito di guerra? »

« Voglio semplicemente che tu sappia come la penso. So apprezzare uno scherzo, ma, sotto sotto, sono una persona s-s-seria. Sono orgogliosa di es-sere americana. Ecco perchè mi dispiace per José. » Mise giù gli aghi da maglia. « Anche tu lo consideri terribilmente bello, vero? » Holly fece uhm e passò il pennello dello smalto sui baffi del gatto. « Se solo potessi abituarmi all'idea di s-s-sposare un brasiliano! E di essere una b-b-brasiliana anch'io! Ma è un brutto canyon da superare. Seimila miglia, e non so una parola della sua lingua... » « Va' alla Berlitz. »

« E perchè diavolo dovrebbero insegnare il p-p-portoghese? È di quelle lingue che non parla nessuno. No, l'unica è di cercare di far dimenticare la politica a José e convincerlo a diventare americano. Non c'è niente di più inutile per un uomo che desiderare di essere il p-p-presidente del Brasile. » Con un sospiro, riprese il lavoro a maglia. « Devo essere pazzamente innamorata. Tu ci hai visti assieme. Secondo te, sono pazzamente innamorata? »

« Be'... morde? »

Mag lasciò scappare un punto. « Morde? » « Sì, se ti morde. A letto. »

«Oh, no! Perchè? Dovrebbe mordermi?» E poi aggiunse, in tono di biasimo : « Però ride. »

« Ottimo. È lo stato d'animo adatto. Mi piace un uomo che apprezza l'umorismo; per la maggior parte, gli uomini sono tutti ansia e fregola. » Mag ritirò la sua protesta e accettò il commento come un'espressione lusinghiera nei suoi confronti. « Sì. Credo di sì. »

« Benissimo. Non morde. Ride. Che altro? » Mag recuperò il punto caduto e ricominciò a sferruzzare, un diritto, un rovescio, un rovescio. « Ho detto... »

« Ho capito. E non è che non voglia risponderti. Ma è maledettamente difficile ricordare. Non i-i-indugio mai su queste cose, io. Come sembri fare tu. Mi escono dalla testa come un sogno. E sono sicura che questo è l'atteggiamento n-n-nor-male. »

« Può darsi che sia normale, cara, ma io preferisco essere naturale. » Holly smise per un momento di dipingere di rosso i baffi del gatto. « Stammi a sentire. Se non riesci a ricordare, cerca di lasciare la luce accesa. »

« Sforzati di capirmi, ti prego, Holly. Io sono un tipo molto-molto-molto convenzionale. »

« Balle. Che male c'è a dare una bella guardata a un uomo che ti piace? Gli uomini sono belli, o almeno molti lo sono, e José lo è, e se non senti nemmeno il desiderio di guardarlo bene, secondo me quello si è preso una bella pappa fredda. »

« A-a-abbassa la voce. »

« Non è possibile che tu sia innamorata di lui. Non ora. Questo risponde alla tua domanda? » « No. Perchè io non sono una pappa fredda. **Sono** una donna dal cuore caldo. È la base del mio carattere. »

« E va bene. Hai il cuore caldo. Ma se fossi un uomo che sta per andare a letto, preferirei portarmi dietro la bottiglia dell'acqua calda. È più tangibile. »

« José non si lamenta, » dichiarò Mag in tono soddisfatto, mentre i ferri scintillavano al sole. « E, quel che più importa, sono innamorata di lui. Ti rendi conto che gli ho fatto dieci paia di calzettoni in meno di tre mesi? E questo è il secondo maglione. » Lisciò il maglione e lo mise da parte. «Ma a che cosa serve? Maglioni in Brasile! Dovrei preparare caschi c-c-coloniali. »

Holly si sdraiò e diede uno sbadiglio. « Deve pure fare inverno, qualche volta. »

« Piove, che io sappia. Caldo. Pioggia. Giungla. » « Caldo. Giungla. Sul serio, mi piacerebbe... » « Meglio tu che io. »

« Sì, » convenne Holly, con una sonnolenza tutt'altro che sonnolenta. « Meglio io che te. »

Il lunedì, quando scesi a ritirare la posta del mattino, il biglietto sulla casella di Holly era stato modificato: c'era un nome di più: la signorina Golightly e la signorina Wildwood erano in transito assieme. Forse la cosa mi avrebbe interessato di più se nella mia cassetta non ci fosse stata una lettera. Veniva da una piccola rivista universitaria alla quale avevo mandato un racconto. Lo avevano giudicato buono, e, sebbene io dovessi comprendere che non erano in grado di pagarmi, lo avrebbero pubblicato. Pubblicato: vale a dire stampato. Sentirsi girare la testa per l'emozione non è una semplice espressione figurata. Dovevo dirlo a qualcuno: e, facendo i gradini a due per volta, andai a bussare alla porta di Holly.

Non mi fidavo della mia voce per darle la notizia; non appena mi aprì, con gli occhi impastati di sonno, le porsi la lettera. Mi parve che ci mettesse il tempo di leggere sessanta pagine, prima di restituirmela. « Non glielo lascerei fare, no, se non ti pagano, » disse, con uno sbadiglio. Forse la mia espressione le spiegò che mi aveva frainteso, che io non volevo consigli, ma congratulazioni: la sua bocca passò dallo sbadiglio al sorriso. « Oh, capisco. È meraviglioso. Be', vieni avanti, » invitò. « Prepareremo un bricco di caffè per festeggiare l'avvenimento. No. Mi vesto e ti invito a pranzo. »

La sua camera da letto era in armonia con il salotto, perpetuava la stessa atmosfera da campeggio: casse e valigie, tutte chiuse e pronte per essere portate via, come la proprietà di un criminale che si sente la giustizia alle calcagna. Nel salotto non c'erano mobili convenzionali, ma la camera da letto il letto l'aveva, matrimoniale, quan**to** a questo, e piuttosto sgargiante: legno chiaro con imbottiture di raso bianco.

Holly lasciò aperta la porta del bagno e fece conversazione di là; fra gli scrosci e gli sciacquìi, la maggior parte di quanto diceva riusciva inintelligibile, ma il nocciolo era questo: lei immaginava che sapessi che Mag Wildwood si era trasferita lì, e non

era forse una sistemazione conveniente? Perchè, se bisogna prendersi una compagna di stanza, e non è una lesbica, allora non c'è niente di meglio di una cretina perfetta, cosa che Mag era, perchè in tal caso si può scaricare su di lei l'affitto e lasciare che se la sbrighi con il lavandaio.

Si vedeva benissimo che per Holly esisteva il problema della lavanderia; c'era roba stesa dappertutto, come in una palestra per ragazze.

« ...E, sai, ottiene molto successo come modella: non è fantastico? Però è un bene, » dichiarò, uscendo zoppicando dal bagno mentre si aggiustava una giarrettiera. « Così resta fuori dai piedi quasi tutto il giorno. E non dovrebbero esserci troppe difficoltà sul fronte uomini. È fidanzata. Un bel ragazzo, anche. Ma c'è una piccola differenza d'altezza: a occhio e croce una trentina di centimetri, a favore di lei. Dove diavolo... » Era in ginocchio, e stava frugando sotto al letto. Quando ebbe trovato quello che cercava, un paio di scarpe di lucertola, dovette dare la caccia a una camicetta e a una cintura, ed era una cosa degna di meditazione vedere come, da tutto quello scompiglio, riuscisse a creare a poco a poco l'effetto finale: una ragazza ben messa, ordinalissima, come se fosse stata assistita dalle ancelle di Cleopatra. « Ascoltami... » disse, e mi appoggiò una mano a coppa sotto il mento, « sono contenta per la novella. Contenta, davvero. »

Era un lunedì d'ottobre del 1943. Una bella giornata con l'allegria spavalda di un uccello. Per cominciare, andammo a prendere un Manhattan da Joe Bell; e, quando Joe seppe della mia fortuna, bevemmo cocktails champagne a spese del locale. Poi ci dirigemmo a piedi verso la Quinta Strada, dove c'era una rivista. Le bandiere al vento, il ritmo fragoroso delle bande e dei piedi militari, sembravano non aver nulla a che fare con la guerra, davano piuttosto l'idea di una fanfara predisposta per rendere onore a me personalmente.

Pranzammo a una tavola calda nel parco. Più tardi, evitando lo zoo (Holly dichiarò che non poteva sopportare di vedere un animale in gabbia) ridacchiammo e corremmo cantando lungo i sentieri verso il vecchio capanno di legno per le barche, che adesso non c'è più. Le foglie galleggiavano sul lago; sulla riva, un giardiniere ne sventagliava un falò, e il fumo che si levava come un segnale indiano era la sola macchia nell'aria vibrante. L'aprile non mi ha mai detto gran che, è **l'**autunno la stagione del principio, la primavera: e io sentivo tutto questo mentre sedevo con Holly sulla balaustra del portico del capannone per le barche. Pensavo al futuro, e parlai del passato. Perchè Holly voleva sapere qualcosa della mia infanzia. E mi raccontò la sua, ma era qualcosa di misterioso, senza nomi, senza luoghi, una ricostruzione impressionistica : pure faceva un effetto mol**to** diverso da quello che ci si poteva aspettare, perchè Holly dava un resoconto quasi voluttuoso di nuotate estive, di alberi di Natale, di graziosi cuginetti e di feste: in altre parole, un mondo felice di una felicità che non era la sua, e mai, certo**,** l'ambiente di una bambina che era dovuta fuggire.

Non era vero, domandai, che aveva dovuto badare a se stessa da quando aveva quattordici anni? Si grattò il naso. « È vero. Non è vero il resto. Ma sul serio, tesoro, mi hai fatto una tale tragedia della tua infanzia che non me la sono sentita di

competere con te. »

Saltò giù dalla balaustra. « A proposito, mi viene in mente una cosa: devo mandare a Fred un po' di burro di arachidi. » Per tutto il resto del pomeriggio vagammo qua e là strappando a riluttanti droghieri barattoli di burro di arachidi, un articolo molto scarso in tempo di guerra; quando calarono le tenebre, eravamo riusciti a mettere assieme una mezza dozzina di vasetti, l'ultimo acquistato in una pasticceria della Terza Strada.

Eravamo vicini al negozio di antiquario che aveva in vetrina la gabbia a forma di palazzo; portai Holly a vederla, e lei ne apprezzò l'idea, la fantasia. « Ma è pur sempre una gabbia, » disse.

Mentre passavamo davanti a Woolworth, mi prese per un braccio. « Andiamo a rubare qualcosa, » invitò, trascinandomi nell'emporio, dove subito sentii un gran peso d'occhi gravarci addosso, come se fossimo già sospettati. « Avanti. Non fare il fifone. » Ispezionò un banco coperto di zucche di carta e di maschere per la vigilia di Ognissanti. Le commesse erano occupate con un gruppo di monache che si stavano provando le maschere. Holly pescò una maschera e se la fece scivolare sul viso; ne scelse un'altra e me la mise; poi mi prese per mano e ce ne andammo. La cosa più semplice del mondo. Fuori, corremmo per alcuni isolati, per rendere più drammatica la situazione, immagino; ma anche perchè, come mi stavo accorgendo, un furto riuscito riempie di euforia. Domandai a Holly se aveva rubato spesso. « Una volta sì, » rispose. « Dovevo farlo, voglio dire, se avevo bisogno di qualcosa. Ma rubo ancora ogni tanto, per tenermi in esercizio. »

Non ci togliemmo la maschera per tutta la strada fino a casa.

Ho il ricordo di aver passato, saltuariamente, molti giorni con Holly, ed è vero, ogni tanto stavamo assieme per parecchio tempo, ma, nel suo complesso, il ricordo è falso. Perchè, verso la fine del mese, trovai un posto; e che altro devo aggiungere? Meno ne parlo e meglio è: mi limiterò a dire che era necessario e che lavoravo dalle nove alle cinque. Il che rendeva i nostri orari, i miei e quelli di Holly, estremamente diversi.

A meno che non fosse giovedì, il suo giorno di Sing Sing, o che non andasse a cavalcare al parco, come faceva ogni tanto, Holly era appena alzata quando tornavo a casa. A volte mi fermavo a bere con lei il caffè del risveglio mentre si vestiva per la serata. Era perennemente sul punto di uscire, non sempre con Rusty Trawler ma quasi sempre, e quasi sempre con loro c'erano Mag Wildwood e il suo bel brasiliano, che si chiamava José Ybarra-Jaegar: sua madre era tedesca. Come quartetto era piuttosto stonato e la colpa era soprattutto di Ybarra-Jaegar che sembrava fuori posto in compagnia degli altri, come un violino in un'orchestra jazz. José era intelligente, era presentabile, sembrava molto preso dal suo lavoro oscuramente governativo e vagamente importante, che lo costringeva a trascorrere diversi giorni e settimane a Washington. Come poteva resistere una sera dopo l'altra al La Rue, e E1 Morocco, ad ascoltare le ch-ch-chiacchiere della Wildwood e a guardare la faccia da sedere di Rusty? Forse, come capita a quasi tutti noi in un paese straniero, non era in grado di valutare le persone, inquadrandole nella cornice adatta, come avrebbe fatto in patria;

di conseguenza, giudicava tutti gli americani sotto una luce più o meno eguale, e su questa base i suoi compagni apparivano tollerabili esempi di colore locale e di carattere nazionale. Questo poteva spiegare molto, il temperamento deciso di Holly spiega il resto.

Un pomeriggio sul tardi, mentre aspettavo un autobus per la Quinta Avenue, vidi un taxi fermarsi sul lato opposto della strada per lasciare scendere una ragazza che corse su per la scalinata della biblioteca pubblica della Quarantaduesima Strada. Aveva già varcato la soglia quando la riconobbi, il che è perdonabile perchè non era facile associare l'idea di Holly a quella delle biblioteche. Mi lasciai spingere dalla curiosità a passare fra i leoni e intanto mi domandavo se dovessi confessare di averla seguita o fingere che si trattasse di una coincidenza. Finii per non fare nè una cosa nè l'altra, mi nascosi a qualche tavolo di distanza, nella sala di lettura, dove lei si era messa a sedere al riparo degli occhiali neri e di una fortezza di letteratura che aveva accumulato al banco. Passava velocemente da un volume all'altro, indugiando ogni tanto su una pagina, sempre con la fronte corrugata, come se le lettere fossero stampate a gambe all'aria. Teneva una matita sospesa su un foglio e sembrava che nulla colpisse in maniera particolare la sua fantasia, ma ogni tanto, quasi per picca, scribacchiava laboriosamente. Mentre la guardavo, ricordai una ragazza che avevo conosciuto a scuola, Mildred Grossman, una secchiona. Mildred, che, con i capelli unti, gli occhiali appannati, le dita sporche di inchiostro, sezionava rane e portava caffè ai picchetti di scioperanti; i suoi occhi piatti si levavano verso le stelle solo per valutarne la composizione chimica. Terra ed aria non sarebbero potute essere più diverse di Mildred e di Holly, pure nella mia testa le due ragazze vennero ad assumere l'aspetto di due sorelle siamesi, e il filo di ragionamento che le univa, più o meno, era il seguente: la personalità media assume di frequente un aspetto nuovo, ogni pochi anni persino i nostri corpi subiscono un cambiamento completo — desiderabile o meno — ed è naturale che si debba cambiare. Bene, ecco due persone che non sarebbero mai cambiate. Mildred Grossman e Holly Golightly avevano questo in comune. Non sarebbero mai cambiate perchè avevano assunto il loro carattere troppo presto, il che, come le ricchezze improvvise, porta una deficienza di senso delle proporzioni: una era diventata un'incallita realista, l'altra una romantica sfrenata. Le immaginai in un ristorante del futuro: Mildred che studiava ancora il menù per calcolarne i valori nutritivi, Holly ancora golosa di tutto ciò che elencava la lista. E non sarebbe mai stato diversamente. Avrebbero trascorso la loro esistenza e ne sarebbero uscite con il medesimo passo deciso che non le lasciava vedere nè il bello nè il brutto del mondo che avevano intorno. Tali profonde osservazioni mi fecero dimenticare dov'ero; tornai in me, sbalordito di trovarmi nella penombra di una biblioteca, sorpreso più che mai di vedere Holly là dentro. Erano le sette passate, e lei si ripassava il rossetto sulle labbra, trasformando la sua tenuta da quella che considerava corretta per una biblioteca a quella che, con l'aggiunta di tuia sciarpa e di un paio d'orecchini, giudicava adatta per il Colony. Quando se ne andò, mi avvicinai distrattamente al tavolo dov'erano rimasti i suoi libri; avevo desiderato vedere proprio quelli. *Viaggio nel Sud. Le vie del Brasile. La mentalità politica dell' America Latina.* E così via.

La vigilia di Natale lei e Mag diedero una festa. Holly mi pregò di anelare presto per aiutarla a preparare l'albero. Non so ancora come fossero riuscite a fare entrare quell'albero nell'appartamento. I rami più alti si schiacciavano contro il soffitto, quelli più bassi andavano da una parete all'altra; insomma, non era molto diverso dall'albero gigante che si vede in Rockefeller Plaza alla vigilia. E ci sarebbe voluto Rockefeller per decorarlo perchè assorbiva ornamenti e fili d'argento come neve fusa. Holly si offrì di fare un salto da Woolworth a rubare qualche palloncino; ci andò, e i palloncini trasformarono l'albero in qualcosa che valeva la pena di vedere. Brindammo al nostro lavoro, e Holly disse : « Va' a dare un'occhiata in camera da letto. C'è un regalo per te.»

Ne avevo anch'io uno per lei; un pacchetto che tenevo in tasca e che mi parve ancora più piccolo quando vidi, sul letto e adorna di un nastro rosso, la meravigliosa uccelliera. « Ma Holly ! È terribile ! » «Sono perfettamente d'accordo; ma pensavo che tu la desiderassi. »

« Il prezzo ! Trecentocinquanta dollari. » Si strinse nelle spalle. « Qualche passeggiatina extra alla toletta. Ma mi devi promettere una cosa. Promettimi che non ci metterai mai dentro una creatura viva. »

Feci per baciarla, ma lei tese la mano. « Dammelo, » disse, battendo sul piccolo rigonfiamento della mia tasca.

« Ho paura che non sia gran che, » dissi, e non lo era effettivamente: una medaglia di San Cristoforo. Ma se non altro l'avevo comperata da Tiffany.

Holly non riuscita mai a conservare niente, e certo ha ormai perduto la medaglia, l'avrà lasciata in una valigia o in un cassetto in chissà quale albergo. Ma io ho ancora l'uccelliera. Me la sono portata appresso a New Orleans, a Nantucket, per tutta l'Europa, nel Marocco e nelle Indie Occidentali. Pure, non ricordo quasi mai che è stata Holly a regalarmela perchè è un particolare che preferisco dimenticare; abbiamo avuto un grosso litigio e fra le cose che roteavano nell'occhio del nostro uragano c'erano l'uccelliera, O. J. Berman e il mio racconto, di cui avevo regalato una copia a Holly, quando era stato pubblicato dalla rivista universitaria.

A un certo momento, in febbraio, Holly era andata a fare una crociera invernale con Rusty, Mag e José Ybarra-Jaegar. La nostra lite ebbe luogo poco dopo il suo ritorno. Era abbronzata, color tintura di iodio, il sole le aveva schiarito i capelli fino a ridurli a una tinta spettrale e si era divertita moltissimo. « Bene, per prima cosa siamo andati a Key West, e Rusty se l'è presa con alcuni marinai, o viceversa, in ogni modo dovrà portare un corsetto rigido per tutto il resto della sua vita. Anche la carissima Mag è finita all'ospedale. Ustioni di primo grado per il sole. Disgustoso : tutta fiacche e citronella. Impossibile sopportare la puzza che aveva addosso. E così José e io li abbiamo piantati all'ospedale e siamo andati all'Avana. Lui mi ha detto che non avevo visto niente finché non vedevo Rio, ma, per quello che mi riguarda, sono prontissima a firmare subito per l'Avana. Avevamo una guida irresistibile, quasi tutto negro e per il resto cinese, e per quanto io non faccia pazzie per nessuna razza in particolare, la combinazione era piuttosto affascinante: così, lasciavo ché mi facesse piedino sotto la tavola, perchè sinceramente non lo trovavo affatto banale, ma poi una sera ci ha

portato a un cinema, e che cosa credi? Sullo schermo c'era lui. Naturalmente, quando siamo tornati a Key West, Mag era assolutamente sicura che avessi passato tutto quel tempo a letto con José. Anche Rusty ne era certo, ma a lui la cosa non interessava più che tanto, voleva soltanto sapere i particolari. Insomma, la situazione è rimasta piuttosto tesa finché non ho avuto un colloquio privato con Mag. »

Eravamo nel soggiorno dove, benché fosse quasi marzo, il gigantesco albero di Natale, scurito e senza la più minima traccia di aroma, i palloncini raggrinziti come vecchio sterco di mucca, occupava quasi tutto lo spazio disponibile. Nella stanza figurava ora anche un pezzo d'arredamento riconoscibile: una branda militare; e Holly, nel tentativo di conservare il suo aspetto tropicale, vi si era sdraiata sopra, alla luce d'una lampada solare.

« E sei riuscita a convincerla? » « Che non ero andata a letto con José? Oh Dio, sì. Ho detto semplicemente — ma sai, l'ho fat**ta** sembrare una confessione disperata — le ho detto semplicemente che ero lesbica. » « Impossibile che ci abbia creduto. » « Altro che, se ci ha creduto. Per cosa credi che sia andata a comperare questa branda? Sono sempre un asso, io, quando si tratta di scandalizzare il prossimo. Tesoro, da bravo, massaggiami un po' d'olio sulla schiena. » Mentre ero intento a questo compito sbottò: « O. J. Berman è in città, e stanmi a sentire, gli ho dato il tuo racconto della rivista. È rimasto piuttosto colpito. Pensa che forse vale la pena di aiutarti. Ma dice che sei sulla strada sbagliata. Negri e bambini : e chi se ne frega ? » « Berman, immagino. »

« Be', io sono d'accordo con lui. Ho letto il racconto due volte. Marmocchi e negri. Foglie tremanti. Descrizioni. Non significa niente. »

Parve che la mia mano, intenta a spalmarle l'olio sulla pelle, fosse di malumore per conto suo : moriva dalla voglia di alzarsi e di calarle sulle natiche. « Dammi un esempio di qualcosa che significa qualcosa, secondo te, » dissi, a bassa voce. *« Cime tempestose,* » rispose, senza esitare. L'impulso della mia mano stava per diventare incoercibile. « Ma non è ragionevole. Stai parlando di un'opera di genio. »

«Era geniale, vero? *Mia selvaggia e dolcissima Cathy.* Dio, ho pianto come una fontana. »

Feci « Oh, » con palese sollievo. « Oh, » con un tono vergognoso sempre più acuto, « il film. »

I muscoli le si irrigidirono, sembrava di toccare una pietra scaldata dal sole. « Tutti devono sentirsi superiori a qualcuno, » disse. « Ma è buona abitudine darne una piccola prova prima di esercitare questo privilegio. »

« Non ho intenzione di paragonarmi a te. O a Berman. E poi, non mi sento affatto superiore. Vogliamo cose diverse, noi. » «Non vuoi far soldi? » « I miei progetti non arrivano così lontano. » « È proprio questo che si capisce dai tuoi racconti. È come se li avessi scritti senza sapere la fine. Be', te lo dirò io: è meglio che tu pensi a far soldi. Hai un'immaginazione troppo di lusso. Non ci sarà molta gente nella vita disposta a comperarti le uccelliere. » « Scusami. »

« Se mi picchi, te ne pentirai. Volevi picchiarmi un minuto fa, l'ho capito dalla tua mano, e lo desideri anche adesso. »

Lo desideravo, infatti, con tutte le mie forze; la mano e il cuore mi tremavano mentre riavvitavo il tappo della boccetta dell'olio. « Oh, no, non credo che me ne pentirei. Mi dispiace soltanto che tu abbia sprecato il tuo denaro per me: Rusty Trawler è un sistema troppo duro per guadagnarlo. » Si mise a sedere sulla branda, il viso, i seni nudi di un azzurro gelido alla luce della lampada al quarzo. « Ti ci vorrebbero quattro secondi per andare da lì alla porta. Te ne darò due. »

Mi precipitai di sopra, presi la gabbia, la portai giù e gliela lasciai davanti alla porta. Una questione liquidata. O almeno lo credetti fino al mattino seguente quando, mentre uscivo per. andare al lavoro, vidi l'uccelliera appoggiata in cima a un bidone, in attesa dell'uomo della spazzatura. Con la coda fra le gambe la recuperai e la portai nella mia camera, resa che non fece minimamente vacillare la mia decisione di escludere nella maniera più assoluta Holly Golightly dalla mia vita. Era, stabilii, «una volgare esibizionista », « una perdigiorno », « un'assoluta montatura » : una persona alla quale non si doveva mai più rivolgere la parola.

E non gliela rivolsi più. Per molto tempo. Quando ci incontravamo sulle scale abbassavo gli occhi. Se lei entrava da Joe Bell, io uscivo. A un certo momento Madame Sapphia Spanella, la cantante schettinatrice che abitava al primo piano, fece circolare una petizione fra gli inquilini del palazzo perchè si unissero a lei nel chiedere l'espulsione della signorina Golightly: chè, diceva Madame Spanella, era « moralmente riprovevole » e una « animatrice di riunioni notturne che mettono in pericolo la sicurezza e l'equilibrio nervoso dei suoi vicini ». Anche se rifiutai di firmare, segretamente pensavo che Madame Spanella aveva ragione di lamentarsi. Ma la sua petizione cadde nel vuoto, e mentre aprile volgeva verso maggio, le tiepide notti primaverili con le loro finestre aperte erano travolte dai rumori di festa, dal grammofono a tutto volume e dalle risate grevi d'alcool che provenivano dall'appartamento numero due.

Non era una novità incontrare esemplari sospetti fra i visitatori di Holly, anzi... ma un giorno, sul finire di quella primavera, mentre attraversavo l'atrio, notai un individuo molto singolare che esaminava la sua casella delle lettere. Un uomo sulla cinquantina, dal viso duro, segnato dalle intemperie e dagli occhi grigi e infelici. Aveva un vecchio cappello grigio macchiato di sudore, e l'abito estivo dozzinale, blu chiaro, gli ciondolava sul corpo magro; le scarpe erano marrone e nuovissime. Sembrava che non avesse intenzione di suonare il campanello di Holly. Lentamente, come se leggesse il Braille, passava e ripassava le dita sulle lettere in rilievo del suo nome.

Quella sera, mentre uscivo per la cena, lo vidi ancora. Era sull'altro marciapiede, appoggiato a un albero, e fissava le finestre di Holly. Dubbi sinistri mi si affollarono in mente. Era un poliziotto? O un agente della malavita, alle dipendenze del suo amico di Sing Sing, Sally Tomato? La situazione ridestò i miei sentimenti più teneri verso di lei; era per lo meno onesto interrompere la nostra faida quel tanto che bastava per avvertirla che era sorvegliata. Mentre camminavo verso l'angolo, diretto

all'Hamburg Heaven, all'incrocio della Settantanovesima Strada con Madison Avenue, sentii l'attenzione dell'uomo concentrarsi su di me. Poco dopo, senza voltarmi, seppi che mi stava seguendo. Perchè lo sentivo fischiettare. Non un'aria qualsiasi, ma la dolorosa canzone della prateria che Holly suonava qualche volta sulla chitarra: *Don't wanna sleep, don't wanna die, just wanna go a-travelin' through the pastures of the sky.* Il fischiettio continuò attraverso Park Avenue e per Madison Square. A un certo momento, mentre ero fermo a un semaforo, vidi l'uomo con la coda dell'occhio, chino a carezzare un Pomerania quasi trasparente. « Avete una bella bestiola, » disse al proprietario con una cantilena campagnola, rauca.

L'Hamburg Heaven era deserto. Il banco era lunghissimo, ma lui si mise a sedere vicino a me. Odorava di tabacco e di sudore. Ordinò un caffè, ma, quando glielo servirono, non lo toccò nemmeno. Invece si mise a masticare uno stuzzicadenti, studiandomi nello specchio a muro che ci stava di fronte.

« Scusatemi, » dissi, parlandogli via specchio, « ma che cosa volete? »

La domanda non lo imbarazzò minimamente; anzi, parve sollevato perchè gli era stata rivolta. « Figliolo, » disse, « ho bisogno di un amico. »

Prese di tasca un portafogli. Era consunto come le sue mani callose, per poco non si sfasciava, e più o meno nelle stesse condizioni era l'istantanea fragile, screpolata e confusa che mi porse. C'erano sette persone nella fotografia, raggruppate sotto il portico cadente di una casa di legno nudo, ed erano tutti bambini, salvo lui, l'uomo, che cingeva con un braccio la vita di una ragazzina bionda e grassoccia che si riparava gli occhi dal sole con la mano.

« Questo sono io, » disse, indicandosi. « Questa è lei... » Battè un dito sulla ragazzina grassoccia. « E questo qui, » aggiunse, accennando a uno spilungone dal ciuffo color stoppa, « questo è suo fratello, Fred. »

Tornai a guardare « lei », e, sì, riuscii a vederla, una somiglianza embrionale con Holly in quella ragazzina dagli occhi socchiusi, dalle guance paffute. E, nello stesso tempo, capii chi doveva essere l'uomo.

« Siete il padre di Holly. » Sbattè gli occhi, corrugò la fronte. « Non si chiama Holly. Era Lulamae Barnes. Era, » continuò, facendo passare lo stecco da un angolo all'altro della bocca, « finché non mi ha sposato. Sono suo marito. Il dottor Golightly. Un veterinario, sono, un uomo che cura gli animali. E mi interesso un po' anche di agricoltura. Vicino a Tulip, Texas. Figliolo, perchè ridete? »

Non era una vera risata; erano i nervi. Buttai giù un sorso d'acqua e tossii, lui mi battè una mano sulla schiena. « C'è poco da ridere, figliolo. Sono un uomo stanco, io. Da cinque anni sto cercando la mia donna. Appena ho ricevuto da Fred quella lettera che mi diceva dov'era, mi sono precipitato a comperare un biglietto del pullman. Il posto di Lulamae è a casa con suo marito e con i suoi figli. » « Figli? »

« Eccoli i suoi figli, » disse, gridò quasi. Alludeva alle altre quattro facce giovani della fotografia: due ragazze a piedi nudi e due ragazzi in tuta.

Be', certo, a quell'uomo mancava un venerdì. « Ma Holly non può essere la madre

di questi ragazzi. Sono più vecchi di lei. Più grandi. » « Ma, figliolo, » replicò lui, in tono ragionevole. «Non voglio dire che sono suoi figli naturali. La loro santa madre, una santa donna, che Dio l'abbia in gloria, è trapassata il quattro luglio, il giorno dell'Indipendenza, del millenovecentotrentasei. L'anno della siccità. Quando l'ho sposata, nel dicembre del trentotto, Lulamae andava per i quattordici anni. Forse una persona comune, a quattordici anni, non sa quello che fa. Ma, credetemi, Lulamae era una donna eccezionale. Sapeva perfettamente quello che si faceva quando ha promesso di essere mia moglie e la madre dei miei figli. Ci ha spezzato il cuore quando è scappata così. » Bevve un sorso di caffè freddo e mi guardò con aria interrogativa, appassionata. « E adesso, figliolo, dubitate ancora di me? Credete a quello che vi sto dicendo? »

Ci credevo. Era troppo poco plausibile per non essere vero; e poi, corrispondeva alla descrizione che O. J. Berman aveva fatto di Holly quando l'aveva incontrata per la prima volta in California : « Non si capisce se vien giù dalla montagna, se è ima campagnola o chissà che... » Non si poteva biasimare Berman se non aveva immaginato che fosse una moglie-bambina di Tulip, Texas.

« Ci ha proprio spezzato il cuore quando è scappata così, » ripetè il medico dei cavalli. « Non aveva nessuna ragione per farlo. Erano le sue figlie a sbrigare tutti i lavori di casa. Lulamae poteva prendersela comoda: perder tempo davanti allo specchio e lavarsi i capelli. I nostri vitelli, il nostro orto, le galline, i maiali: figliolo, ha messo su carne, quella donna. E intanto suo fratello diventava un gigante. Erano ben diversi quando sono capitati da noi. È stata Nelly, la mia maggiore, è stata Nelly a portarceli in casa. È venuta da me una mattina e mi ha detto : " Papà, ho chiuso in cucina due ragazzi, due vagabondi. Li ho sorpresi fuori che rubavano latte e uova di tacchino." Lulamae e Fred erano. Parola, voi non avete mai visto niente di così pietoso. Ossa che spuntavano dappertutto, gambe così deboli che quasi non li reggevano, denti che ballavano al punto che non riuscivano a masticare la farinata. Era andata così: la loro mamma era morta di TBC, il loro papà aveva fatto altrettanto — e tutti i bambini, una vera covata, erano stati mandati a vivere con gente diversa, che non valeva niente. Lulamae e suo fratello, loro due vivevano con una famiglia di mezze calzette, tipi cattivi, a un centinaio di miglia a est di Tulip. Avevano avuto tutte le ragioni di scappare da quella casa. Invece lei non ha avuto nessun motivo, per andarsene dalla mia. Era la sua casa. » Appoggiò i gomiti al banco e, premendosi la punta delle dita sugli occhi chiusi, sospirò. « Aveva messo carne fino a diventare una bella donnina. E vivacissima per giunta. Cinguettava come una ghiandaia. E aveva qualcosa di intelligente da dire su tutto, meglio della radio. E in men che non si dica io ci perdo la testa. Le addomestico un corvo e gli insegno a dire il suo nome. A lei insegno a suonare la chitarra. Solo a guardarla mi venivano le lacrime agli occhi. La sera che le ho fatto la mia proposta, piangevo come un bambino. E lei mi ha domandato: "Perchè piangete, dottore? Ci sposeremo, naturalmente. Non sono mai stata sposata prima." Bene, ho dovuto ridere, e abbracciarla, e stringerla : *non sono mai stata sposata prima! »* Diede una risatina chioccia, masticò per un momento il suo stecco. « Non venite a dirmi che quella donna non era felice, » continuò poi, in tono di sfida. « L'adoravamo, tutti quanti. Non doveva alzare un dito, se non per

mangiare una fetta di torta. Se non per pettinarsi o per mandare a comprare le riviste. Dovevamo avere centinaia di dollari di giornali in casa. E, se volete il mio parere, è stato proprio questo, il guaio. Guardare le foto delle dive. Leggere gli oroscopi. Ecco perchè ha cominciato a fare passeggiate giù per la strada. Ogni giorno si spingeva un po' più lontano: un miglio e tornava a casa. Due miglia e tornava a casa. Un giorno ha tirato dritto. » Tornò a portarsi le mani agli occhi, il suo respiro divenne aspro, ineguale. « Il corvo che le avevo regalato è tornato selvatico ed è scappato. Per tutta l'estate lo abbiamo sentito. Nel cortile. Nell'orto. Nei boschi. Per tutta l'estate quel maledetto animale ha continuato a chiamare : Lulamae, Lulamae. »

Rimase curvo, in silenzio, come ascoltando i rumori di quell'estate lontana. Presi gli scontrini e li portai alla cassa. Mentre pagavo, mi venne accanto. Uscimmo assieme e ci avviammo a piedi lungo Park Avenue. Era una sera fresca, ventosa; i tendoni pretenziosi si agitavano alla brezza. Il silenzio fra noi continuò fin quando dissi : « Ma... e suo fratello? Non se n'è andato? »

« Nossignore, » mi rispose schiarendosi la gola. « Fred è rimasto con noi finché non lo hanno chiamato militare. Un bravo ragazzo. Molto in gamba con i cavalli. Non capiva che cosa avesse preso Lulamae, come mai avesse piantato suo fratello, suo marito, e i bambini. Ma, quando è stato sotto le armi, Fred ha incominciato ad avere sue notizie. L'altro giorno mi ha scritto il suo indirizzo. E allora io sono venuto a prenderla. So che è pentita di quello che ha fatto. So che vuol tornare a casa. » Sembrava che mi chiedesse di approvarlo. Temevo, gli risposi, che avrebbe trovato Holly, o Lulamae, piuttosto cambiata. « Statemi a sentire, figliolo, » disse, quando fummo accanto ai gradini d'ingresso della casa grigia, « vi ho avvertito che avevo bisogno di un amico. Perchè non voglio prenderla di sorpresa. Non voglio spaventarla. Ecco perchè sono girato al largo. Siatemi amico: avvertitela voi che sono qui. »

L'idea di presentare la signora Golightly al marito aveva degli aspetti interessanti; e, alzando gli occhi alle sue finestre illuminate, sperai che ci fossero anche i suoi amici, perchè la prospettiva di vedere il texano stringere la mano a Mag e a Ru-sty e a José era ancora più interessante. Ma gli occhi orgogliosi e sinceri del dottor Golightly, il suo cappello macchiato di sudore mi fecero vergognare di quelle prospettive. Mi seguì nella casa e si accinse ad aspettare ai piedi delle scale. « Sono in ordine? » bisbigliò, spazzolandosi le maniche, stringendosi il nodo della cravatta.

Holly era sola. Aprì subito la porta; anzi, stava uscendo — l'abito da ballo di raso bianco e tutto il profumo che aveva addosso denunciavano intenzioni particolarmente festaiole. « Be', stupi-done, » disse, colpendomi scherzosamente con la borsa. « Ho troppa fretta per poter fare la pace adesso. Fumeremo il calumet domani, d'accordo? »

« Certo, Lulamae. Ammesso che tu domani sia ancora qui. »

Si tolse gli occhiali neri e mi guardò, strizzando le palpebre. I suoi occhi erano come prismi infuocati, e i punti azzurri grigi e verdi sembravano minuscoli frammenti di splendore. « Te l'ha detto lui, » mormorò a voce bassa, un po' tremante. «Oh, ti prego! Dov'è?» Mi passò davanti e si precipitò sul pianerottolo. « Fred ! » chiamò, giù dalle scale. «Fred! Dove sei, tesoro?»

Sentii lo scalpiccio del dottor Golightly che saliva i gradini. La sua testa spuntò da sopra la balaustra e Holly arretrò, non come se avesse paura ma come se si ritirasse in un guscio di delusione. Poi lui le fu dinanzi, abbattutissimo e timido.

«Perdinci, Lulamae,» cominciò, ed esitò, perchè Holly lo guardava con espressione vacua, come se non riuscisse a riconoscerlo. « Ma accidenti, cara, » disse, « non ti danno da mangiare qui? Sei pelle e ossa. Come quando ti ho vista la prima volta. E hai gli occhi che non vanno. »

Holly gli sfiorò la faccia; le sue dita accertarono la realtà del mento, della barba lunga. « Salve, Doc, » disse, piano, e lo baciò su una guancia. « Salve, Doc, » ripetè, felice, mentre lui la sollevava con una stretta da spezzare le costole. Era scosso dagli scrosci di una risata di sollievo. « Perdinci, Lulamae. È giunto il regno della gioia. »

Nè l'uno nè l'altra si accorsero di me quando scivolai accanto a loro e salii in camera mia. E tanto meno parvero accorgersi di Madame Sapphia Spanella, che aprì la sua porta e strillò : « Silenzio! È una vergogna! Andate da qualche altra parte a fare le vostre porcherie ! »

« Divorziare da lui? Non ho mai divorziato da lui, naturalmente. Per l'amor del cielo, avevo soltanto quattordici anni. Non era possibile che fosse legale. » Holly fece tintinnare con il dito un bicchiere vuoto di Martini. «Altri due, signor Bell carissimo.»

Joe Bell, nel cui bar ci trovavamo, accolse l'ordine con una certa riluttanza. « Cominciate piuttosto presto, » si lamentò, masticando una pasticca. Non era ancora mezzogiorno, secondo la pendola di mogano nero dietro il banco, e ci aveva già servito tre volte.

« Ma è domenica, signor Bell. Gli orologi ritardano la domenica. E poi, non sono ancora andata a letto, » gli disse, e a me confidò : « Non per dormire, almeno. » Arrossì e distolse gli occhi, con aria colpevole. Per la prima volta da quando la conoscevo, sembrava che sentisse il bisogno di giustificarsi. « Be', ho dovuto farlo. Doc mi ama davvero, sai. E io lo amo. Magari a te è sembrato vecchio e malmesso. Ma tu non sai quanta dolcezza c'è in lui, quanta fiducia sa dare agli uccelli e ai marmocchi e a tutte le creature fragili. Si deve molto a chi ci dà un po' di fiducia. Ho sempre ricordato il dottore nelle mie preghiere. E non ghignare a quel modo, » mi ordinò, schiacciando rabbiosamente il mozzicone della sigaretta. « Io recito sempre le mie preghiere. »

« Non ghignavo affatto. Sorridevo. Sei la persona più straordinaria che abbia mai conosciuto. »

« Credo proprio di sì, » convenne, e il suo viso esangue, piuttosto sciupato alla luce mattutina, si illuminò; si passò una mano sui capelli arruffati, e tutti i colori scintillarono come sul cartellone pubblicitario di uno shampoo. « Devo avere un'aria spaventosa. Ma chi non l'avrebbe? Abbiamo passato il resto della notte a passeggiare al capolinea di un autobus. Fino all'ultimo momento Doc ha creduto che partissi con lui. Anche se continuavo a ripetergli : " Via, Doc, non ho più quattordici anni, non sono più Lulamae. " Ma il terribile (e me ne sono accorta mentre eravamo là) è che lo

sono. Rubo ancora uova di tacchino e scappo ancora lungo i viottoli di eriche. Solo che adesso lo chiamo " avere le paturnie ". »

Con gesto sdegnoso, Joe Bell ci mise davanti i Martini appena preparati.

« Non amate mai una creatura selvatica, signor Bell, » lo ammonì Holly. « È stato questo lo sbaglio di Doc. Si portava sempre a casa qualche bestiola selvatica. Un falco con un'ala spezzata. E una volta un gatto selvatico adulto con una zampa rotta. Ma non si può dare il proprio cuore a una creatura selvatica; più le si vuol bene più forte diventa. Finché diventa abbastanza forte da scappare nei boschi. O da volare su un albero. Poi su un albero più alto. Poi in cielo. E sarà questa la vostra fine, signor Bell, se vi concederete il lusso di amare una. creatura selvatica. Finirete per guardare il cielo. »

« È ubriaca, » m'informò Joe Bell. « Moderatamente, » confessò Holly. « Ma Doc sapeva che cosa volevo dire. .Gliel'ho spiegato molto bene, ed era una cosa che riusciva a capire. Ci siamo stretti la mano, e lui mi ha augurato buona fortuna. » Diede un'occhiata alla pendola. « A quest'ora dev'essere sulle Blue Mountains. » « Di che cosa sta parlando? » mi domandò Joe Bell.

Holly sollevò il Martini. « Buona fortuna anche a Doc, » disse, toccando il mio bicchiere col suo. « Buona fortuna : e credimi, Doc tesoro, è meglio guardare il cielo che non vivere qui. È un posto così vuoto, così vago... Un paese dove romba il tuono e le cose scompaiono. »

TRAWLER SPOSA LA QUARTA

Ero in un punto imprecisato della sotterranea, a Brooklyn, quando lessi quel titolo. Il giornale che lo sbandierava apparteneva a un altro passeggero. L'unica parte del testo che potevo leggere diceva : *Rutherfurd « Rusty » Trawler, il gaudente milionario spesso accusato di simpatie filo-naziste, è scappato ieri a Greenwich con una bella...* Non che avessi voglia di leggere altro. Holly lo aveva sposato: bene, bene. Provai il desiderio di trovarmi sotto le ruote del treno. Ma avevo già provato lo stesso desiderio prima di leggere quel titolo. Per un mucchio di ragioni. Non avevo più visto Holly, se non di sfuggita, dopo quella nostra domenica di ebbrezza al bar di Joe Bell. E nelle settimane seguenti era accaduto quanto bastava per dare a me le paturnie. Innanzitutto, ero stato licenziato, meritatamente, per una spassosa trasgressione troppo complicata perchè la racconti qui. Inoltre, il distretto stava dimostrando nei miei confronti un interessamento niente affatto simpatico; ero appena riuscito ad evadere dall'irreggimentazione di una cittadina, e l'idea di entrare in un'altra forma di vita governata dalla disciplina mi riduceva alla disperazione. E fra l'incertezza della mia situazione militare e la mia scarsa esperienza specifica, non riuscivo a trovare un altro posto. Ecco che cosa stavo facendo nella sotterranea, a Brooklyn: tornavo da uno scoraggiante colloquio col direttore di un giornale ora defunto, il *PM.* Tutto questo, unito al caldo estivo della città, mi aveva ridotto in uno stato di completa inerzia nervosa. Così, ero più che per metà sincero quando mi auguravo di trovarmi sotto le ruote del treno. Il titolo mi confermò in questo desiderio. Se Holly poteva sposare quell' « assurdo feto », l'esercito dell'ingiustizia che imperversava sul mondo poteva tranquillamente travolgermi. Oppure, e la

domanda è legittima, il mio sdegno derivava, sia pure in piccola parte, dal fatto che ero innamorato di Holly? In piccola parte, sì. Perchè ero davvero innamorato di lei. Come una volta ero stato innamorato dell'anziana cuoca negra di mia madre e di un postino che mi permetteva di seguirlo nei suoi giri e di una intera famiglia di nome McKendrick. Anche questo tipo d'amore genera gelosia.

Quando arrivai alla mia fermata comperai un giornale; e, leggendo il seguito della frase, scoprii che la sposa di Rusty era *l'affascinante modella fotografica delle colline dell'Arkansas, la signorina Margaret Thatcher Fitzhue Wildwood.* Mag! Le gambe mi si fecero così molli dal sollievo che dovetti prendere un taxi per il resto del tragitto.

Madame Sapphia Spanella mi bloccò nell'atrio con gli occhi sbarrati, torcendosi le mani. « Correte, » ordinò. « Chiamate la polizia. Sta uccidendo qualcuno ! Qualcuno la sta uccidendo ! »

E sembrava proprio che avesse ragione. Era come se nell'appartamento di Holly si fossero scatenate le tigri. Fragore di vetri fracassati, di mobili fatti a pezzi che cadevano, che venivano rovesciati. Ma in tutto quel putiferio non si udivano alterchi, cosa che lo faceva apparire assolutamente innaturale. « Correte ! » strillò Madame Spanella. « Avvertite la polizia che c'è un delitto ! »

Corsi, ma soltanto fino alla porta di Holly. I pugni che picchiai contro il battente ebbero un solo risultato: il chiasso si placò. Tacque nella , maniera più completa. Ma tutte le mie preghiere perchè mi lasciassero entrare non ebbero risposta, e i miei tentativi di abbattere la porta ottennero come massimo risultato una spalla sbucciata. Poi udii a pianterreno Madame Spanella ordinare a qualcuno che entrava in quel momento di chiamare la polizia. « Chiudete il becco e levatevi dai piedi, » le venne risposto.

Era José Ybarra-Jaegar. Non aveva più nulla dell'elegante diplomatico brasiliano; era spaventato e madido di sudore. Ordinò anche a me di levarmi dai piedi. E, con una chiave che trasse di tasca, aprì la porta. « Da questa parte, dottor Goldman, » disse con un cenno ad un uomo che lo accompagnava.

Dato che nessuno me lo impedì, li seguii nell'appartamento, che era, praticamente, in pezzi. Finalmente l'albero di Natale era stato smontato, alla lettera : i suoi rami scuri e secchi erano sparpagliati in una confusione di libri stracciati, di lampade, di dischi rotti. Persino il frigorifero era stato vuotato, e il suo contenuto era stato scaraventato per la stanza : uova crude scivolavano giù per le pareti, e in mezzo a tutto quel cataclisma il gatto innominato di Holly lambiva tranquillamente una pozza di latte.

In camera da letto, l'odore delle bottiglie di profumo fracassate mi diede la nausea. Calpestai gli occhiali neri di Holly: erano per terra, le lenti già in frantumi, la montatura spezzata in due.

Forse per questo Holly, rigida sul letto, guardò José come una cicca, e parve non vedere il medico che, mentre le tastava il polso, le cantilenava : « Siete una ragazza stanca. Molto stanca. Desiderate dormire, vero? Dormire. »

Holly si passò una mano sulla fronte, lasciandovi una striscia di sangue che le colava da un dito tagliato. « Dormire, » disse, e piagnucolava come una bambina esausta, irrequieta. « È il solo che me l'abbia permesso. Permesso di abbracciarlo stretto nelle notti fredde. Ho visto un posto nel Messico. Con i cavalli. Vicino al mare. »

« Con i cavalli vicino al mare, » ripetè il medico con voce di ninnananna, mentre prendeva una siringa dalla sua borsa nera.

José girò la testa, sconvolto alla vista di un ago da iniezioni. « La sua malattia è soltanto dolore? » e il suo inglese incerto conferiva alla domanda un'ironia non voluta. « È soltanto addolorata? »

« Non fa male, vero? » domandò il medico, tamponando con sussiego il braccio di Holly con un batuffolo di cotone.

Lei si riprese quel tanto che bastava per vedere il dottore. «Tutto fa male. Dove sono i miei occhiali? » Ma non ne aveva bisogno. Gli occhi le si chiudevano per loro conto.

« È soltanto addolorata? » insistette José.

« Per cortesia, signore, » il medico era piuttosto secco con lui, « lasciatemi solo con la paziente. »

José si ritirò nel soggiorno, dove diede sfogo al suo malumore sulla onnipresente, curiosa e furtiva Madame Spanella. « Non toccatemi ! Chiamerò io la polizia ! » lo minacciò lei, mentre José la spediva alla porta a bordate di bestemmie portoghesi.

Il diplomatico prese in considerazione l'idea di buttar fuori anche me, o almeno mi parve, dalla sua espressione. Invece mi invitò a bere qualcosa. La sola bottiglia intatta che riuscimmo a trovare era di vermouth secco. « Ho una preoccupazione, » mi confidò. « Ho la preoccupazione che questo faccia scandalo. Questo fracassare tutto, questo comportarsi come pazza. Non posso permettermi uno scandalo pubblico. È troppo delicato: il mio nome, il mio lavoro. »

Parve sollevato, apprendendo che non vedevo ragione di « scandalo » ; fracassare le cose proprie era, presumibilmente, una faccenda privata.

« È soltanto una questione di dolore, » dichiarò, in tono deciso. « Quando è venuta la tristezza, prima butta il bicchiere che sta bevendo. La bottiglia. Quei libri. Una lampada. Poi io prendo paura. Corro a portare un medico. »

« Ma perchè? » volli sapere. « Ma perchè lasciarsi prendere da una crisi per Rusty? Io, al suo posto, avrei fatto festa. »

« Rusty? »

Avevo con me il giornale e gli mostrai il titolo.

« Oh, quello. » Sorrise, un po' sprezzante. « Ci hanno fatto un grandioso favore, Rusty e Mag. Ci abbiamo riso: immaginano di averci spezzato il cuore, quando noi abbiamo continuamente desiderato che scappassero assieme. Ve lo assicuro, stavamo ridendo quando è arrivata la tristezza. » Frugò con gli occhi nella baraonda sul

pavimento e raccolse un foglio giallo appallottolato. « Questo, » disse.

Era un telegramma da Tulip, Texas. *Ricevuto notizia giovane Fred morto in combattimento oltremare stop tuo marito et figli si uniscono nel dolore della nostra comune perdita stop segue lettera baci Doc.*

Holly non accennò più al fratello: salvo una volta. Inoltre smise di chiamarmi Fred. In giugno, in luglio, e per tutti i mesi caldi rimase in letargo come una bestiola invernale che non sa che la primavera è arrivata e passata. I capelli le si scurirono, aumentò di peso. Divenne piuttosto trascurata nel vestire; prese l'abitudine di correre giù alla rosticceria in impermeabile senza niente sotto. José si trasferì da lei, e il suo nome sostituì quello di Mag Wildwood sulla casella delle lettere. Ma Holly era sola molto spesso, perchè José doveva trattenersi a Washington tre giorni la settimana. Durante le sue assenze, lei non riceveva nessuno, ed era raro che uscisse di casa — salvo il giovedì, quando faceva il suo viaggio settimanale a Ossining.

Il che non significa che avesse perduto ogni interesse nella vita; al contrario, sembrava soddisfatta, molto più felice di quanto l'avessi mai vista. Un profondo entusiasmo assolutamente anti-Holly per i lavori casalinghi ebbe come conseguenza diversi acquisti anti-Holly: a un'asta di Parke-Bernet acquistò un arazzo di caccia al cervo e, dalla proprietà di William Randolph Hearst, un tetro paio di poltrone in stile gotico; comperò la Modem Library al completo, interi scaffali di dischi classici, innumerevoli riproduzioni del Metropolitan Museum (compresa la statua di un gatto cinese, che il suo personale gatto odiava, contro cui soffiava e che finì per rompere), un frullatore, una pentola a pressione e un'intera biblioteca di libri di cucina. Passava interi pomeriggi a sfaccendare nel forno del suo cucinino, da brava *hausfrau.* « José dice che sono meglio del Colony. Davvero, chi si sarebbe mai sognato che avessi tanto talento? Un mese fa non sarei stata capace di strapazzare un uovo. » E non ne era ancora capace, quanto a questo. I piatti semplici, una bistecca, una normale insalata erano assolutamente al di fuori delle sue possibilità. Serviva invece a José, e qualche volta a me, minestre *outrés* (tartarughe nere al cognac in gusci di avocado), novità neroniane (fagiani arrosto ripieni di melanzane e cachi) e altre dubbie innovazioni (pollo e riso allo zafferano serviti con salsa di cioccolata : « Un classico delle Indie Occidentali, mio caro »). Il razionamento bellico dello zucchero e del latte limitava il campo della sua immaginazione in fatto di dolci — pure, una volta riuscì a mettere assieme un affare chiamato Tobacco Tapioca: meglio non descriverlo.

È meglio anche non descrivere i suoi tentativi di imparare il portoghese, una sfacchinata noiosa per me quanto per lei, perchè, ogni volta che andavo a trovarla, un album di dischi Linguaphone non la smetteva un momento di girare sul grammofono. Ormai accadeva di rado che pronunziasse una frase che non cominciasse : « Quando saremo sposati... » o « Quando andremo a Rio... » Pure José non aveva mai accennato al matrimonio. Lo ammetteva anche lei. « Ma, dopo tutto, sa che sono incinta. Be', lo sono veramente, tesoro. Sono già di sei settimane. Non capisco proprio perchè dovrebbe sorprenderti. Io non ne sono sorpresa. Nemmeno *un peu.* Felice sono. Voglio averne come minimo nove. Qualcuno verrà piuttosto scuro : José ha una sfumatura di *le nègre,* tu l'avevi indovinato, vero? Ma per me va benissimo; che cosa

potrebbe esserci di più bello di un marmocchio quasi nero con due grandi, meravigliosi occhi verdi? Vorrei... ti prego di non ridere... vorrei essere rimasta vergine per lui, per José. Non che abbia intrattenuto moltitudini, come dice qualcuno: non faccio colpa a quei mascalzoni di dirlo, mi sono sempre data delle arie così spregiudicate. Ma, sinceramente, ho fatto il conto l'altra notte, e ho avuto solo undici amanti — senza calcolare quello che è successo prima che avessi tredici anni, perchè, in fondo, quello non conta. Sono una sgualdrina per questo? Guarda Mag Wildwood. O Honey Tucker. O Rose Ellen Ward. Hanno strizzato l'occhio a tanti uomini che ormai gli è venuto un tic. Non ho niente contro le prostitute, naturalmente. Salvo questo: alcune possono avere una lingua onesta, ma tutte hanno il cuore disonesto. Voglio dire, non si può sbattersi un uomo e incassare i suoi assegni e non cercare almeno di credere che"lo si ama. Non l'ho mai fatto, io. Nemmeno con Benny Shacklett e tutti gli altri vermi. Mi costringevo a pensare che la loro grettezza aveva un certo stile. Anzi, escluso Doc, se vogliamo contarlo, José è il mio primo romanzo sentimentale non verminoso. Oh, non rappresenta la mia idea di perfezione assoluta. Dice qualche bugia e si preoccupa di quello che pensa la gente e fa una cinquantina di bagni al giorno: invece un uomo dovrebbe pur puzzare in qualche modo. È troppo contegnoso, troppo cauto per essere il mio ideale; volta sempre la schiena quando si spoglia, fa troppo rumore quando mangia e non mi piace di vederlo correre perchè ha qualcosa di buffo, quando corre. Se fossi stata libera di scegliere fra tutti i vivi, se mi fosse bastato far schioccare le dita e dire vieni qui tu, non avrei scelto José. È più vicino al mio ideale Nehru; o Wendell Willkie. E sarei sempre pronta a prendermi la Garbo. Perchè no? Una persona dovrebbe poter sposare uomini o donne o... stammi a sentire, se tu venissi a dirmi che vuoi metterti con un cavallo da corsa rispetterei il tuo sentimento. No, parlo sul serio. L'amore dovrebbe essere libero. Ne sono profondamente convinta; adesso che ho un'idea abbastanza chiara di quello che è. Perchè io amo José: smetterei di fumare, se me lo chiedesse. È cordiale, sa farmi ridere tanto da farmi passare le paturnie, solo che adesso non mi vengono più così di frequente, soltanto qualche volta, e anche allora non sono così brutte che devo buttar giù Seconal o trascinarmi da Tiffany: porto il vestito di José dal tintore o farcisco qualche fungo e mi sento bene, meravigliosamente. Un'altra cosa, ho buttato via gli oroscopi. Devo aver speso un dollaro per ogni maledetta stella del maledetto planetario. È una seccatura, ma rispondono sempre che le cose buone ti capitano soltanto se sei buona. Buono? Questo è già più vicino a quel che intendo io. Non un'onestà di tipo legale — io non ci penserei due volte a profanare una tomba e a rubare gli occhi a un morto se pensassi che può contribuire al mio divertimento quotidiano — ma un'onestà nei confronti di se stessi. Sii quello che vuoi ma non un vigliacco, un fanfarone, un ladro di emozioni, una sgualdrina; preferirei avere il cancro piuttosto che un cuore disonesto. Il che non significa essere pii. Semplicemente pratici. Il cancro può stenderti, ma quell'altra cosa ti stende di sicuro. Oh, ma al diavolo... dammi la chitarra, bello, e ti canterò un *fado* nel più perfetto portoghese. »

Queste settimane, che. abbracciano la fine di un'estate e il principio di un altro autunno, sono confuse nella mia memoria, forse perchè la nostra comprensione

reciproca aveva raggiunto la dolce profondità in cui due persone comunicano più spesso con il silenzio che non con le parole: un affettuoso silenzio che sostituisce la tensione, i discorsi concitati, le scorribande che danno origine a un'amicizia più appariscente, a un maggior numero di momenti drammatici, ma superficiali. Spesso, quando lui era fuori città (ero giunto a nutrire sentimenti ostili nei suoi confronti, ed era raro che facessi il suo nome) passavamo intere serate insieme senza scambiarci neppure cento parole ; una volta andammo a piedi fino a China-town, mangiammo chow-mein, comperammo alcune lanterne di carta e rubammo una scatola di bastoncini d'incenso, poi passeggiammo sul ponte di Brooklyn, e, mentre guardavamo le navi dirette al largo che passavano fra i picchi dell'orizzonte infocato, lei disse : « Fra alcuni anni, fra tanti e tanti anni, una di quelle navi mi riporterà qui, me e i miei nove marmocchi brasiliani. Perchè, sì, devono vedere tutto questo, le luci, il fiume... amo New York, anche se non è mia al modo in cui qualcosa deve esserlo, un albero, una strada, una casa, qualcosa che mi appartiene perchè io le appartengo. » E io dissi : « Taci, » perchè avevo l'impressione di essere stato offensivamente trascurato — un rimorchiatore nel bacino di carenaggio mentre lei, elegante transatlantico dalla destinazione sicura, usciva dal porto con le sirene che ululavano nell'aria piena di confetti.

Così i giorni, gli ultimi giorni, turbinano nella mia memoria, indistinti, autunnali, tutti eguali come foglie: fino a un giorno diverso da tutti quelli che ho vissuto.

Accadde in autunno, il 30 settembre, il giorno del mio compleanno, particolare che non ebbe alcun peso sugli avvenimenti, a parte il fatto che, sperando in un ricordino finanziario dalla mia famiglia, aspettavo con impazienza la visita mattutina del portalettere. Anzi, scesi dabbasso per vederlo prima. Se non fossi stato nell'atrio in attesa, Holly non mi avrebbe invitato ad andare a cavalcare e, di conseguenza, non avrebbe avuto modo di salvarmi la vita.

« Andiamo, » mi disse, quando mi trovò ad aspettare il postino. « Facciamo fare il giro del parco a un paio di cavalli. » Indossava una giacca a vento, un paio di blue jeans e le scarpe da tennis; si battè una mano sullo stomaco per farmi notare com'era piatto. « Non pensare che ci vada perchè voglio far partire l'erede. Ma c'è una cavalla, la mia cara Mabel Minerva... e non posso andarmene senza dire addio a Mabel Minerva. » « Addio? »

« Tra una settimana a partire da sabato. José ha già comprato i biglietti. » Come in trance, lasciai che mi accompagnasse in strada. « Cambiamo aereo a Miami. Poi oltre il mare. Oltre le Ande. Taxi ! »

Oltre le Ande. Mentre attraversavamo il Central Park in taxi, parve anche a me di volare, di galleggiare desolatamente su picchi nevosi e terre piene di pericoli.

« Ma non puoi. In fondo, perchè? Dico, perchè? Non puoi scappare davvero e lasciare tutti. »

« Credo che nessuno sentirà la mia mancanza. Non ho amici. »

« Io la sentirò. Sentirò la tua mancanza. E anche Joe Bell. E, oh... milioni di persone. Come Sally. Povero signor Tomato. »

« Volevo bene al vecchio Sally, » dichiarò, e diede un sospiro. « Sai che non lo vedo più da un mese? Quando gli ho detto che sarei partita, è stato un angelo. Veramente, » corrugò la fronte, «sembrava felice che lasciassi il paese. Ha detto che era tutto per il meglio. Perchè forse, presto o tardi, sarebbero saltati fuori dei guai. Se si fossero accorti che non ero sua nipote. Quel ciccione di avvocato, O'Shaughnessy, mi ha mandato cinquecento dollari. In contanti. Un regalo di nozze da parte di Sally.»

Volli essere scortese. « Puoi aspettarti un regalo anche da me. Se e quando il matrimonio si farà. » Lei disse : « Mi sposerà, certo. In chiesa. E con tutta la sua famiglia presente. Ecco perchè aspettiamo di arrivare a Rio. » « Sa che sei già sposata? » « Ma che ti prende? Stai cercando di rovinarmi la giornata? È una bella giornata: lasciamo perdere. »

« Ma è possibilissimo... »

« Non è possibile. Ti ho già detto che non è stato legale. Non poteva esserlo. » Si grattò il naso e mi diede uno sguardo in tralice. « Provati a parlarne con anima viva, tesoro, e ti appenderò per i piedi e ti insaccherò come un maiale. »

Le stalle — credo che siano state sostituite da un gruppo di studi televisivi — erano sulla Sessantaseiesima Strada Ovest. Holly scelse per me una vecchia giumenta nera e bianca, dalla schiena inarcata. « Non preoccuparti, è più sicura di una culla. » Il che, nel mio caso, rappresentava una garanzia necessaria, perchè i ponies a dieci cents il giro al parco dei divertimenti per bambini costituivano il punto supremo delle mie esperienze ippiche. Holly aiutò a issarmi in sella, poi montò sul suo cavallo, un animale argenteo che si piazzò subito in testa mentre caracollavamo attraverso il traffico del Central Park West e imboccavamo il viale chiazzato di foglie che il vento faceva cadere, danzando, dagli alberi.

«Vedi?» mi gridò. «È meraviglioso!»

E, a un tratto, accadde. Mentre guardavo i colori sfumati dei capelli di Holly balenare alla luce rosso-gialla delle foglie, l'amai abbastanza da dimenticare me stesso, le mie disperazioni egoistiche e da essere contento perchè stava per succederle qualcosa che lei pensava felice. A poco a poco i cavalli si misero al trotto, ondate di vento ci investirono, ci schiaffeggiarono; ci tuffammo dentro e fuori da pozze di sole e d'ombra, e la felicità, una esilarante gioia di vivere, mi corse dentro come una boccata di azoto. Questo accadeva in quell'istante; l'istante dopo portò la farsa sotto cupe spoglie.

Perchè a un tratto, come un'imboscata di selvaggi nella giungla, una banda di ragazzi negri ci piombò addosso dai cespugli lungo il sentiero. Ululando, imprecando, lanciando sassi e sferzando con verghe i posteriori dei cavalli.

Il mio, la giumenta bianca e nera, si rizzò sulle zampe posteriori, nitrì, ondeggiò come un'equilibrista, poi sfrecciò giù per il sentiero, strappandomi i piedi dalle staffe e lasciandomi in sella per miracolo. I suoi zoccoli facevano scaturire scintille dalla ghiaia. Il cielo si incurvò. Alberi, statue, un lago pieno di barche minuscole, mi sfilarono accanto come in un lampo. Le governanti si precipitarono a recuperare i rispettivi pargoli in vista del nostro minaccioso avvento e i passanti e i vagabondi

urlavano : « Tira le redini !» e « Dài, ragazzo, dài !» e « Buttati ! » Ma queste voci le ricordai solo più tardi; allora ero consapevole solo di Holly, che galoppava come un cowboy alle mie spalle senza riuscir mai a raggiungermi, delle sue grida di incoraggiamento, ripetute e ripetute.-Avanti, oltre il parco, nella Quinta Avenue, a testa bassa contro il traffico di mezzogiorno: taxi e autobus che sterzavano all'ultimo momento fra uno stridio di freni. Oltre il palazzo del Duca, il Frick Museum, oltre il Pierre e il Plaza. Ma Holly guadagnava terreno, e anche un agente a cavallo si era unito alla caccia: si piazzarono ai fianchi della mia giumenta imbizzarrita, uno per parte, ed effettuarono un movimento a tenaglia che la costrinse ad arrestarsi, sbuffante. Allora, finalmente, caddi. Caddi, mi rialzai e rimasi immobile, senza saper bene dov'ero. Si radunò subito una piccola folla. Il poliziotto strillò furibondo e scrisse qualcosa su un taccuino; ma subito dopo divenne estremamente comprensivo, sorrise e disse che avrebbe provveduto lui a far riportare al maneggio i nostri cavalli.

Holly mi caricò su un taxi. «Tesoro! Come ti senti? » « Bene. »

« Ma non hai un'ombra di pulsazioni, » osservò tastandomi il polso.

« Allora devo esser morto. » « No, idiota. Parlo sul serio. Guardami. » Il guaio era che non riuscivo a vederla; o meglio, vedevo più di una Holly, un terzetto di facce sudate, così pallide di preoccupazione che mi sentivo a un tempo commosso e imbarazzato. « Sinceramente. Non ho nulla. Solo vergogna. »

« Ti prego. Ne sei sicuro? Ne sei sicuro? Avresti potuto lasciarci la pelle. »

« Ma non è successo. E ti ringrazio. Per avermi salvato la vita. Sei meravigliosa. Unica. Ti amo. » « Maledetto sciocco. » Mi baciò su una guancia. Poi ci furono quattro Holly, e io svenni secco.

Quella sera, le fotografie di Holly figuravano sulla prima pagina dell'ultima edizione del *Journal-American* e su quella delle prime edizioni del *Daily News* e del *Daily Minor.* Quella pubblicità non aveva nulla a che vedere con i cavalli imbizzarriti. Riguardava una faccenda completamente diversa, come rivelavano i titoli : **RAGAZZA DEL BEL MONDO ARRESTATA IN UNO SCANDALO DI STUPEFACENTI** *(Journal-American),* **ARRESTATA UN'ATTRICE CHE SPACCIA DROGA** *(Daily News),* **SCOPERTA UNA CENTRALE DEL TRAFFICO DI STUPEFACENTI, NOTA BELLEZZA ARRESTATA** *(Daily Minor).*

Di tutti, il *News* pubblicava la fotografia più azzeccata: Holly che entrava in un commissariato di polizia, incuneata fra due erculei agenti, uno maschio e una femmina. In quello squallido scenario persino il suo abbigliamento (vestiva ancora da cavallerizza, giacca a vento e blue jeans) faceva pensare alla pupa di un gangster: un'impressione che gli occhiali neri, i capelli spettinati e la Picayune che le penzolava dalle labbra imbronciate non attenuavano affatto. La didascalia diceva: *Il P.D. (Procuratore Distrettuale) accusa la ventenne Holly Golightly, bellissima stellina cinematografica e personaggio molto noto nella café-so-ciety, di essere una figura chiave nella catena internazionale degli stupefacenti che fa capo al contrabbandiere Salvatore « Sally » Tomato. Gli agenti Patrick Connor e Sheilah Fezzonetti (a sinistra e a destra) stanno accompagnandola al 67" Commissariato. Leggere l'articolo a pag. 3.* L'articolo, sovrastato dalla fotografia di un uomo identificato

come Oliver « Padre » O'Shaughnessy (che si nascondeva la faccia con un cappello a larghe tese) prendeva tre colonne. Eccone, più o meno riassunti, i punti principali. *Gli ambienti della café-society sono rimasti molto colpiti dall'arresto della bellissima Holly Golightly, una ventenne stellina di Hollywood, molto conosciuta a New York. Contemporaneamente, alle due del pomeriggio, la polizia arrestava Oliver O'Shaughnessy, di anni cinquantadue, abitante all'Hotel Seabord, Quarantanovesimo Strada Ovest, mentre usciva dall'Hamburg Heaven di Madison Avenue. Entrambi gli arrestati sono accusati dal giudice distrettuale Frank L. Donovan di essere figure di primo piano nel traffico internazionale degli stupefacenti che fa capo al famigerato fuhrer della mafia, Salvatore « Sally » Tomato, attualmente a Sing Sing per scontare una condanna a cinque anni per corruzione politica... O' Shaughnessy, un prete spretato noto nel mondo criminale come « Father » o « Padre », ha al suo attivo una serie di arresti che risale al 1934, quando fu condannato a due anni di prigione per aver aperto a Rhode Island un falso istituto psichiatrico, il Monastero. La signorina Golightly, che non ha precedenti penali, è stata arrestata nel suo lussuoso appartamento, in un elegante palazzo dell'East Side... Anche se l'ufficio del Procuratore Distrettuale non ha rilasciato dichiarazioni, fonti bene informate affermano che la bionda e bella attrice, che fino a poco tempo fa si vedeva sempre in compagnia del multimilionario Rutherfurd Trawler, faceva da « liaison » fra il detenuto Tomato e il suo braccio destro O'Shaughnessy... Si dice che, facendosi passare per una parente di Tomato, la signorina Golightly si recasse ogni settimana in visita a Sing Sing e che, in queste occasioni, Tomato le comunicasse verbalmente messaggi in codice che lei a sua volta trasmetteva a O'Shaughnessy. Con questo sistema Tomato, che si ritiene nato a Cefalù nel 1874, ha potuto dirigere un « giro » di stupefacenti che ha diramazioni in tutto il mondo, con centri di smistamento nel Messico, a Cuba, in Sicilia, a Tangeri, a Teheran e a Dakar. L'ufficio del Procuratore Distrettuale rifiuta di dare particolari su questi fatti o semplicemente di dichiararli fondati. Avvertiti chissà come, numerosi giornalisti si sono raccolti nel 67^{0} Commissariato quando i due indiziati vi sono giunti per le formalità di legge. O'Shaughnessy, un individuo massiccio, dai capelli rossi, si è rifiutato di fare dichiarazioni e ha allungato un calcio al basso ventre a un fotografo. La signorina Golightly, invece, vestita come un ragazzino in blue jeans e giacca a vento, è apparsa relativamente tranquilla. « Non domandatemi di che diavolo si tratta, » ha detto ai giornalisti, « parce-que je ne sais pas, mes chers (perchè non lo so, miei cari). Sì, andavo a far visita a Sally Tomato. Avevo l'abitudine di andarci tutte le settimane. Che cosa c'è di male? Crede in Dio, come me...* » Poi, dopo sottotitolo: **AMMETTE DI ESSERE DEDITA AGLI STUPEFACENTI...** *La signorina Golightly ha sorriso quando un giornalista le ha domandato se era dedita agli stupefacenti. « Ho fatto un piccolo tentativo con la marijuana. Non è pericolosa nemmeno la metà del cognac. Ed è più economica.*

Disgraziatamente, io preferisco il cognac. No, il signor Tomato non mi ha mai accennato agli stupefacenti. Mi irrita maledettamente il modo in cui quella gentaglia continua a torturarlo. È un uomo sensibile, religioso. Un vecchietto adorabile. »

C'è un solo errore particolarmente pacchiano in questo resoconto; Holly non era

stata arrestata nel suo « lussuoso appartamento ». Il fermo era avvenuto nel mio bagno. Stavo placando le mie sofferenze ippiche in una vasca d'acqua bollente satura di sali di Epsom; Holly, infermiera premurosissima, era seduta sull'orlo della vasca in attesa di massaggiarmi col linimento Sloan e di rimboccarmi le coperte a letto. Qualcuno bussò alla porta d'ingresso. Holly disse : « Avanti. » E avanzò Madame Sapphia Spanella, seguita da vicino da due agenti in borghese, uno dei quali era una donna con due grosse trecce bionde arrotolate intorno alla testa.

« Eccola : la ricercata ! » tuonò Madame Spanella, dilagando nel bagno e puntando un dito prima su Holly e poi sulla mia nudità. « Guardate ! Guardate che razza di prostituta è ! » Il poliziotto maschio pareva imbarazzato da Madame Spanella e dalla situazione; ma una maligna soddisfazione deformò il volto della sua compagna, che calò una mano su una spalla di Holly e disse, con voce sorprendentemente infantile: «Venite sorella. Dobbiamo andare in tanti bei posti. » Al che Holly replicò, gelida : «Non toccatemi con quelle mani da serva, lesbicaccia bavosa ! » Questo mandò piuttosto fuori dai gangheri la signora, che schiaffeggiò Holly, terribilmente forte. Così forte che la testa le girò sul collo e la bottiglia di linimento le volò di mano e andò a fracassarsi sul pavimento a piastrelle; e io, uscendo dalla vasca per partecipare al litigio, finii con i piedi sui cocci, rischiando di spiccarmi entrambi gli alluci. Nudo, lasciandomi dietro una scia di impronte rossastre, seguii l'azione fino all'anticamera. « Ricordati di dar da mangiare al gatto, » riuscì a ordinarmi Holly, mentre gli agenti la spingevano giù per le scale.

Naturalmente, credevo che tutta la colpa fosse di Madame Spanella: più di una volta si era appellata alle autorità per lamentarsi di Holly. Non pensai nemmeno che la faccenda potesse avere dimensioni minacciose finché quella sera Joe Bell non comparve sventagliando un fascio di giornali. Era troppo agitato per parlare in maniera coerente; mentre leggevo gli articoli girava intorno alla stanza picchiando i pugni l'uno contro l'altro.

Poi domandò: «Credete che sia vero? Che lei avesse realmente qualcosa a che fare con quella sporca faccenda? »

« Be', sì. »

Si infilò una pastiglia in bocca e, fulminandomi con uno sguardo, si mise a masticarla come se stesse stritolando le mie ossa. « È una bella porcheria, ragazzo. E dite di esserle amico! Che razza di animale siete ! »

« Un momento ! Non ho detto che sia stata coinvolta consapevolmente! Non ne sapeva nulla, lei. Ma comunque lo ha fatto. Trasmetteva messaggi e che so io... »

« Ve la prendete piuttosto calma, non vi pare? Gesù, potrebbe buscarsi dieci anni. E .anche di più. » Mi strappò di mano i giornali. « Conoscete i suoi amici, voi. Quei tipi pieni di soldi. Venite giù al bar. Cominceremo a telefonare. La nostra ragazza ha bisogno di un avvocato più in gamba di quelli che posso permettermi io. »

Ero troppo indolenzito e sconvolto per vestirmi da solo; Joe Bell dovette aiutarmi. Quando fummo nel bar, mi sistemò nella cabina telefonica con un Martini triplo e un bicchiere da cognac pieno di spiccioli. Ma non riuscivo a immaginare chi potessi

chiamare. José era a Washington, e non avevo la minima idea di dove raggiungerlo. Rusty Trawler? No, non quel porco! C'era una cosa però: quali altri suoi amici conoscevo? Forse aveva avuto ragione lei quando aveva detto di non averne, non amici veri.

Chiamai Beverly Hills, Crestview 5-6958, il numero che l'ufficio informazioni delle interurbane mi aveva dato per O. J. Berman. La persona che rispose disse che il signor Berman stava facendo il massaggio e non poteva essere disturbato : spiacente, che chiamassi più tardi. Joe Bell reagì come se lo avesse morso una tarantola; mi strillò che avrei dovuto dire che si trattava di una questione di vita o di morte, e insistette perchè provassi con Rusty. Mi trovai a parlare, per prima cosa, con il maggiordomo del signor Trawler. La signora e il signor Trawler, mi comunicò, erano a cena: avevo qualche messaggio da trasmettere? Joe Bell urlò nel microfono : « È urgente, signore. Vita o morte. » Il risultato fu che mi trovai a informare — o meglio ad ascoltare — la ex Mag Wildwood. « Ma vi dà di volta il cervello? » domandò. « Mio marito ed io quereleremo, decisamente, chi tenterà di collegare i nostri nomi a quella re-re-repellente e de-de-degenerata ragazza. Ho sempre saputo che era una drogata, col senso morale di una cagna in calore. La galera è proprio il suo posto. E mio marito è d'accordo con me al cento per cento. Quereleremo, decisamente, chiunque... » Mentre riagganciavo, ricordai il vecchio Doc a Tulip, nel Texas; ma no, Holly non sarebbe stata contenta se lo avessi chiamato, mi avrebbe tirato il collo, senza dubbio.

Tornai a chiamare la California; i circuiti erano sovraccarichi, continuavano ad essere sovraccarichi, e quando riuscii ad avere in linea O. J. Berman avevo buttato giù tanti Martini che dovette dirmi lui perchè gli stavo telefonando : « Per la piccola, vero? So già tutto. Ho già parlato con Iggy Fitelstein. Iggy è il più abile penalista di New York. Gli ho detto di interessarsi alla faccenda, e di mandarmi il conto. Ma di non fare mai, assolutamente, il mio nome, capite. Be', in fondo, devo qualcosa alla piccola. Non in senso materiale, parliamoci chiaro. È pazza. Una montatura. Ma una montatura autentica, mi capite? In ogni modo le hanno fissato una cauzione di diecimila soltanto. Non preoccupatevi. Iggy la farà rimettere in circolazione per stasera, anzi, non mi meraviglierei se fosse già a casa. »

Ma Holly non c'era, nè c'era il mattino seguente, quando scesi per dar da mangiare al gatto. Non avevo la chiave dell'appartamento, e mi servii della scala di soccorso per entrare dalla finestra. Il gatto era in camera da letto, e non era solo: c'era anche un uomo, accovacciato accanto a una valigia. Ci scambiammo occhiate malsicure mentre scavalcavo il davanzale, perchè ognuno pensava che l'altro fosse un ladro. Aveva il viso aggraziato, i capelli imbrillantinati e assomigliava a José; inoltre, la valigia che stava preparando conteneva il guardaroba che José teneva a casa di Holly, le scarpe e gli abiti che le davano sempre tanto da fare e portava continuamente dalla rammendatrice e dal tintore. E allora dissi, sicuro del fatto mio : « È stato il signor Ybarra-Jaegar a mandarvi? »

« Sono suo cugino, » rispose, con un sorriso cauto e un accento appena comprensibile.

« Dov'è José? »

Lui ripetè la domanda, come se la traducesse in un'altra lingua. « Ah, dove è? Aspettando sta, » disse, e poi, senza più badarmi, riprese le sue attività servili.

Dunque era così: il diplomatico stava organizzando il fugone. Bene, la cosa non mi meravigliava, e non mi dispiaceva nemmeno un po', quanto a questo. Un bel farabutto, però. « Frustarlo dovrebbero. »

Il cugino sogghignò, e sono assolutamente sicuro che mi aveva capito. Chiuse la valigia e trasse di tasca una lettera. « Mi ha chiesto, mio cugino, di lasciarla, per la sua amica. Volete essere tanto gentile? »

Sulla busta c'era scritto a mano: *Per la signorina H. Golightly - Per favore.*

Mi misi a sedere sul letto di Holly, e mi tirai vicino il gatto di Holly, e mi sentii male come si sarebbe sentita Holly, tale e quale.

« Certo. Sarò tanto gentile. »

E lo fui davvero, anche se non lo desideravo. Ma non ebbi il coraggio di distruggere la lettera, nè la forza di volontà di tenerla in tasca quando Holly, con aria molto dubbiosa, mi domandò se per caso avevo notizie di José. Questo avveniva due mattine più tardi: ero seduto vicino al suo letto, in una camera che sapeva di jodio e di vasi da notte, una camera d'ospedale. Holly era lì dalla sera del suo arresto. « Bene, tesoro, » mi salutò, mentre entravo in punta di piedi, con una stecca di Picayune e un gran mazzo di viole autunnali, « ho perduto l'erede. » Dimostrava meno di dodici anni: i capelli color vaniglia pallida pettinati indietro, gli occhi, per una volta tanto senza occhiali neri, chiari come acqua piovana; sembrava impossibile che fosse stata tanto male.

Eppure era vero. « Gesù, ci è mancato poco che ci rimettessi le penne. Senza scherzi, per un pelo la grassona non mi acchiappava. Ha fatto una buriana tremenda. Credo di non averti mai parlato della grassona. Non ho saputo niente di lei finché mio fratello non è morto. E allora mi sono domandata dov'era andato, che cosa voleva dire, il fatto che Fred fosse morto; e in quel momento l'ho vista, era in camera con me, una baldraccona rossa che andava avanti e indietro su una sedia a dondolo e aveva Fred in grembo e rideva come una banda di ottoni. Quanto ci si divertiva! Ma è questo che ci aspetta, tutti quanti, amico mio: la vecchia commediante che ti spia per farti l'ultima pernacchia. Capisci adesso perchè ho perduto la testa e ho fracassato tutto? »

Salvo l'avvocato che O. J. Berman aveva assunto, ero la sola persona che Holly avesse accettato di ricevere. Divideva la stanza con altre pazienti, un trio di signore dall'aria trigemina che, esaminandomi con interesse non offensivo ma totale, facevano commenti in un italiano appena bisbigliato. Holly spiegò : « Credono che tu sia stato la mia rovina, tesoro. L'uomo che mi ha messo nei guai, » e quando le suggerii di chiarire le cose, replicò : « Impossibile. Non parlano inglese. E in ogni caso, non mi sognerei mai di guastare il loro divertimento. » Fu allora che mi chiese di José.

Quando vide la lettera, socchiuse gli occhi e curvò le labbra in un sorriso esile e duro che la fece incommensurabilmente più vecchia. « Tesoro, » mi istruì, «vuoi frugare in quel cassetto e darmi la mia borsa? Una ragazza come si deve non legge le lettere di questo tipo senza rossetto. »

Guidata dallo specchio, si incipriò e si verniciò, cancellando dal proprio viso fin la più piccola traccia dell'aria da dodicenne. Con un tubetto si disegnò le labbra, con un altro si colorì le guance. Si passò a matita l'orlo degli occhi, si tinse di azzurro le palpebre, si spruzzò il collo di colonia, si mise un paio di orecchini di perle, e sfoggiò di nuovo gli occhiali neri; così corazzata, e dopo aver osservato con riprovazione lo stato delle proprie unghie, aprì la lettera e la scorse, mentre il suo piccolo sorriso pietrigno si faceva ancor più esile e più duro. Alla fine mi chiese una Picayune. Aspirò una boccata. « Ha un sapore perfido, ma è divina, » disse, e mi buttò la lettera. « Può darsi che ti venga utile, se scriverai un romanzo sui vermi. Non fare il pecorone adesso; leggila ad alta voce. Mi va l'idèa di sentirla. »

Attaccava: «Mia bambina carissima...» Holly m'interruppe subito. Voleva sapere che ne

pensavo della scrittura. Non pensavo niente: era una grafia sicura, leggibilissima, normale. « È il suo ritratto sputato. Abbottonato e stitico, » dichiarò. « Avanti. »

« Mia bambina carissima, ti ho amata sapendo che non eri come le altre. Ma immagina la mia disperazione quando ho saputo in modo così brutale e pubblico quanto sei diversa da una donna che un uomo della mia fede e della mia carriera può sperare di fare sua moglie. Compiango sinceramente la sciagura della tua attuale situazione e non trovo il coraggio di aggiungere la mia condanna alla condanna che ti circonda. Spero così che tu non troverai il coraggio di condannare me. Ho la mia famiglia da proteggere e il mio nome, e sono un vigliacco quando si tratta di queste istituzioni. Dimenticami, bella bambina. Non sono più qui. Torno in patria. Ma possa Dio essere sempre con te e con tuo figlio. Possa Dio non essere come José. »

« Ebbene? »

« In un certo senso, mi sembra assolutamente onesto. E perfino commovente. »

« Commovente? Questa fasullissima lagna? » « Ma, dopo tutto, riconosce di essere un vigliacco; e, dal suo punto di vista, devi capire... »

Holly non volle riconoscere che capiva, anche se il suo viso, nonostante lo strato di cosmetico, la contraddiceva. « Va bene, non è un verme senza motivo. Non un verme maggiorato, alla King-Kong come Rusty. O Benny Shacklett. Ma, accidenti, che maledizione, » disse, piantandosi un pugno in bocca, come una bambina che fa i capricci. « Lo amavo davvero, quel verme. »

Il trio italiano immaginò una *crise* di innamorati e, attribuendo i gemiti di Holly a colui che considerava il vero responsabile, schioccò la lingua al mio indirizzo. Mi sentii lusingato, orgoglioso che qualcuno pensasse che Holly si curasse di me. Lei si calmò quando le offrii un'altra sigaretta. Deglutì stentatamente e disse : « Grazie, brutto. E grazie anche perchè sei un così cattivo cavallerizzo. Se non avessi dovuto

far la parte di Calamity Jane, starei ancora aspettando il rancio in una casa per ragazze-madri. L'esercizio violento, ecco che cosa è stato. Ma ho fatto sputare *merde* dalla fifa all'intero corpo di polizia dicendo che era tutta colpa di Madame Lesbicona che mi aveva preso a schiaffi. Sissignore, li posso querelare per un mucchio di motivi, arresto ingiustificato compreso. »

Fino a quel momento, avevamo evitato di accennare alle sue preoccupazioni più sinistre, e quest'allusione scherzosa mi parve raggelante e patetica, perchè rivelava irrimediabilmente fino a che punto Holly fosse incapace di capire la cupa realtà che l'aspettava. « Via, Holly, » dissi, e intanto pensavo : sii forte, equilibrato, uno zio. « Via, Holly. Non puoi prendere sottogamba questa faccenda. Dobbiamo fare dei piani. »

« Sei troppo giovane per essere pomposo. Troppo piccolo. E poi, che c'entri tu? »

« Non c'entro affatto. Ma sono tuo amico, e sono preoccupato. Voglio sapere che cos'hai intenzione di fare.»

Si grattò il naso e fissò il soffitto. « Oggi è mercoledì, vero? Allora penso che dormirò fino a sabato, e mi farò un bel *schluffen.* Sabato mattina farò un salto in banca. Poi passerò da casa e mi prenderò un paio di camicie da notte e il mio Mainbocher. Dopo di che, raggiungerò Idlewild. Dove, come ben sai, ho una prenotazione perfettamente valida su un aereo perfettamente valido. E, dato che mi sei tanto amico, ti permetterò di venirmi a fare ciao con la manina. Se non ti dispiace, smettila di scuotere la testa. » « Holly, Holly, non puoi farlo. » *« Et pourquoi pas?* Non ho la minima intenzione di correre dietro a José, se è questo che pensi. Per quanto mi riguarda è ormai entrato a far parte dei cittadini del Limbo. Ma c'è una cosa: perchè dovrei sprecare un biglietto perfettamente valido? E già pagato? E poi, non sono mai stata in Brasile. » « Ma che genere di pillole ti propinano, qua dentro? Non ti rendi conto che sei accusata di un reato penale? Se ti pescano che te la batti mentre sei in libertà su cauzione, ti mettono dentro e non ti lasciano più andare. E, ammesso che tu riesca a scappare, non potrai più tornare in patria. » « Be', tanto peggio. E poi, la patria è dove ci si

sente a proprio agio. Io la sto ancora cercando. » «No, Holly, è una sciocchezza. Sei innocente. Devi dimostrarlo. »

Disse : « Dài, dài, forza, » e mi soffiò una boccata di fumo in faccia; ma era rimasta $cossa; i suoi occhi erano dilatati da visioni di infelicità, come i miei: stanze di ferro, corridoi di acciaio, porte che si chiudevano a poco a poco. « Oh, merda, » disse, e schiacciò il mozzicone della sigaretta. « Ci sono buone probabilità che non mi pizzichino. Purché tu tenga la *bouche fermée.* Stanimi a sentire. Non disprezzarmi, caro. » Mi prese una mano e la strinse con improvvisa, immensa sincerità. « Non ho molta scelta. Ne ho parlato col legale: non gli ho detto ogni cosa — avrebbe informato lui i piedipiatti, pur di non perdere il suo onorario, per non parlare degli spiccioli della cauzione che O. J. ha tirato fuori. No. Il punto è questo: i piedipiatti hanno bisogno di me solo per operare un paio di arresti senza troppa fatica e perchè io faccia da testimone d'accusa contro Sally — nessuno ha intenzione di incolpare me, non hanno la più lontana ombra di prove. Bene, può darsi che io sia marcia fino

all'osso, accidenti, ma... ma testimoniare contro un amico è una cosa che non farò mai. No, nemmeno se riescono a dimostrare che è stato lui a drogare il padreterno. Trattare gli altri come gli altri trattano me, è sempre stato questo, il mio motto, e il vecchio Sally... be', non è stato completamente sincero con me, diciamo che si è preso qualche piccolo vantaggio, ma è lo stesso un tipo a posto, e lascerò che la grassona mi porti via piuttosto di aiutare i ragazzi della legge a inchiodarlo. » Sollevò lo specchio della *trousse* all'altezza del viso, lisciò con un dito il rossetto e disse : « E, per essere sincera, non è tutto. Certe luci della ribalta rovinano la carnagione a una ragazza. Anche se la giuria mi desse la medaglia al valor civile, non ho più futuro qui; troverei musi duri dal La Rue al Perona's Bar e al Grill — credimi, sarei benvenuta come un cane in chiesa. E, se hai capito quali sono i miei talenti particolari, amico, ti renderai conto del tipo di disastro che ti sto descrivendo. Uh-uh, non mi va l'idea di un declino che mi faccia finire in un quartiere miserabile a sfregarmi addosso a una banda di cafoni del West Side. Mentre la nobile signora Trawler va a sbattere le chiappe da Tiffany. È una cosa che non potrei sopportare. Preferisco la grassona, in qualsiasi momento. »

Un'infermiera, che era entrata in punta di piedi, avvertì che l'ora delle visite era scaduta. Hollv cominciò a protestare, ma fu subito messa a tacere con un termometro che le venne ficcato in bocca. Ma mentre uscivo, si « stappò » per dirmi : « Fammi un piacere, tesoro. Va' al *Times* o dove preferisci, e fatti dare un elenco dei cinquanta uomini più ricchi del Brasile. Non scherzo. I cinquanta più ricchi, senza distinzioni di razza e di colore. Un altro favore: cerca nel mio appartamento finché non trovi la medaglia che mi hai regalato. Il San Cristoforo. Mi occorre per il viaggio. »

Il cielo era rosso il venerdì sera, tuonava, e sabato, il giorno della partenza, la città era sferzata da una pioggia scrosciante. Gli squali avrebbero potuto nuotare nell'aria, ma pareva improbabile che un aereo riuscisse a fenderla.

Tuttavia Holly, ignorando la mia allegra convinzione che il suo volo sarebbe stato soppresso, continuava i preparativi — riversandone, devo dire, il maggior peso sopra di me. Infatti aveva deciso che non sarebbe stato saggio farsi vedere a casa. E giustamente, perchè l'edificio era sorvegliato, dalla polizia o da giornalisti o da altre non meglio identificate parti in causa — un uomo, e qualche volta alcuni uomini, indugiavano vicino ai gradini d'ingresso. Così, lei era andata dall'ospedale in banca, e poi direttamente al bar di Joe Bell. « Ha l'impressione di non essere stata pedinata, » m'informò Joe Bell, quando arrivò con il messaggio che Holly voleva vedermi al più presto possibile, di lì a mezz'ora al massimo e che dovevo portarle : « I suoi gioielli. La sua chitarra. Spazzolini da denti e simili. E una bottiglia di cognac vecchio di cent'anni: dice che la troverete nascosta in fondo al cesto dei panni sporchi. Già, e, oh, il gatto. Vuole il gatto. Ma, porca miseria, » esclamò, « non so se facciamo bene ad aiutarla.

Dovremmo proteggerla contro se stessa. Personalmente avrei voglia di avvertire la polizia. O forse, se ritorno e le preparo qualcosa da bere, forse riesco a ubriacarla quel tanto che basta perchè si dimentichi di partire. »

Inciampando, scivolando su e giù per la scala di soccorso fra l'appartamento di

Holly e il mio, incalzato e sballottato dal vento e fradicio fino all'osso (e graffiato fino all'osso, anche, perchè il gatto non aveva considerato con favore la sortita, specie con un tempo così inclemente), riuscii, in fretta e con molta abilità, a raccogliere quello che si sarebbe portata appresso. Trovai persino la medaglia di San Cristoforo. Tutto venne accumulato alla rinfusa sul pavimento della mia stanza, un'impressionante piramide di reggiseni, di scarpine da ballo e di altre cosette graziose che chiusi nell'unica valigia di Holly. Restava fuori un mucchio di roba che fui costretto a sistemare nei sacchetti di carta del droghiere. Non riuscivo a immaginare come avrei fatto a portare il gatto; alla fine pensai di infilarlo in una federa.

Non starò a spiegare perchè, comunque una volta sono andato a piedi da New Orleans a Nancy's Landing, Mississippi, poco meno di cinquecento miglia. E fu una deliziosa scampagnata a paragone del viaggio fino al bar di Joe Bell. La chitarra si riempì di pioggia, la pioggia immollò la carta dei sacchetti, i sacchetti si spaccarono, il profumo si rovesciò sul marciapiede, le perle rotolarono nei rigagnoli: mentre il vento spingeva, il gatto graffiava, il gatto strepitava... ma, peggio ancora, io ero spaventato, ero un vigliacco tale e quale José: quelle strade tempestose sembravano brulicanti di presenze invisibili, pronte a farmi cadere in trappola, a imprigionarmi perchè aiutavo una fuorilegge.

La fuorilegge disse : « Sei in ritardo, brutto. Hai portato il cognac? »

Il gatto, liberato, andò ad appollaiarsi con un balzo sulla sua spalla: la coda ondeggiava come ima bacchetta che dirigesse una rapsodia. Anche Holly sembrava pervasa da una melodia, da un baldo inno di *bon voyage.* Mentre sturava la bottiglia, disse : « Era destinato a far parte della mia dote. L'idea era di berne un sorso a ogni anniversario. Grazie a Dio, non ho mai comperato il baule del corredo. Molto onorevole signor Bell, tre bicchieri, per favore. »

« Ne bastano due, » replicò lui. « Non ho intenzione di bere alla vostra pazzia. »

Più lo vezzeggiava (« Ah, signor Bell, una signora non svanisce tutti i giorni. Non volete brindare alla sua salute? »), più lui diventava burbero. « Non voglio entrarci in questa faccenda. Se volete andare al diavolo, ci andrete per conto vostro. » Un'affermazione piuttosto imprecisa, perchè l'aveva pronunciata da pochi secondi quando una berlina con tanto di autista venne a fermarsi davanti al bar, e Holly, la prima a notarla, posò il cognac sul banco e inarcò le sopracciglia, come se si aspettasse di vederne scendere il procuratore distrettuale in persona. Altrettanto feci io. E quando vidi Joe Bell arrossire, dovetti pensare: oh Dio, ha proprio avvertito la polizia. Ma giusto allora, con le orecchie in fiamme, lui annunciò : « Non è niente. È una Cadillac di Carey. L'ho noleggiata. Perchè vi accompagni all'aeroporto. »

Ci voltò la schiena e si mise a trafficare con i suoi fiori. Holly disse : « Molto gentile, caro signor Bell. Guardatemi, signore. »

Lui non volle saperne. Strappò i fiori dal vaso con violenza e glieli gettò ma non colsero nel segno, andarono a sparpagliarsi per terra. « Addio, » disse, e come se stesse per vomitare, si precipitò verso la ritirata degli uomini. Sentimmo lo scatto

della porta che si chiudeva.

L'autista di Carey era un uomo di mondo che accettò senza battere ciglio il nostro bagaglio eterogeneo e rimase impassibile quando, mentre la berlina puntava verso la periferia sotto la pioggia digradante, Holly si spogliò del costume di cavallerizza che non aveva ancora avuto modo di sostituire, e infilò un attillato abito nero. Non parlavamo; se avessimo parlato, avremmo finito per litigare; e poi, Holly sembrava troppo assorta per chiacchierare. Canterellava fra sè, sorseggiava cognac, continuava a chinarsi in avanti per guardar fuori dal finestrino, come per cercare un indirizzo, o forse, pensai, per imprimersi nella mente l'ultima immagine di una scena che voleva ricordare. Ma mi sbagliavo. « Fermatevi qui, » ordinò all'autista, e andammo a fermarci accanto al marciapiede in una strada della Harlem spagnola. Una zona sgargiante, selvaggia e triste, inghirlandata di ritratti-cartellone di dive del cinema e della Madonna. I marciapiedi erano coperti di bucce di frutta, e i giornali fradici venivano spinti dal vento, perchè il vento urlava ancora, anche se la pioggia taceva e vi erano esplosioni di azzurro in cielo.

Holly scese dalla macchina : portava il gatto con sè. Cullandolo, gli grattò la testa e gli domandò: «Che te ne pare? Questo. dovrebbe essere il posto per un duro come te. Bidoni della spazzatura. Topi a profusione. Tutti i gatti randagi che vuoi, per metterti in banda. Su, fila, » disse, lasciandolo cadere; e il gatto non si mosse: alzò il « viso » poco raccomandabile e l'interrogò con gli occhi giallastri da pirata. Allora lei battè il piede per terra : « Fila, ho detto ! » Lui andò a strofinatesi contro una gamba. « Ho detto va' a farti fottere ! » gridò Holly, poi d'un balzo risalì in macchina, sbattè la portiera, e : « Avanti, » ordinò all'autista. « Andiamo. Andiamo. »

Ero sbalordito. « Bene, lo sei davvero. Sei proprio una carogna. »

Percorremmo un isolato prima che rispondesse. «Te l'avevo detto. Ci siamo incontrati un giorno per caso vicino al fiume, tutto qui. Indipendenti, l'una e l'altro. Non ci siamo mai scambiati promesse. Non abbiamo mai... » disse, e la voce le venne meno, un tic, un pallore malato le si diffuse sul viso. La macchina dovette fermarsi a un semaforo. Allora lei spalancò la portiera e risalì la strada di corsa, e io mi precipitai dietro di lei.

Ma il gatto non era all'angolo dove l'avevamo lasciato. Non c'era nessuno, niente sulla strada, salvo un ubriaco che pisciava e due monache negre che portavano in giro una fila di bambini dal canto dolcissimo. Altri bambini uscirono dalle porte, donne si affacciarono ai davanzali delle finestre a guardare Holly che si precipitava su e giù per l'isolato, correva avanti e indietro chiamando in tono lamentoso: «Tu, gatto. Dove sei? Qui, gatto.» Continuò fino a quando un ragazzino bitorzoluto non si fece avanti, reggendo per la collottola un vecchio gattone. « Volete un bel micino, signorina? Datemi un dollaro. »

La berlina ci aveva seguiti. Holly lasciò che la trascinassi verso la macchina. Davanti alla portiera esitò, guardò oltre le mie spalle, oltre il ragazzo che continuava a offrirle il gatto (« Mezzo dollaro. Due soldi, magari. Non sono molto, due soldi »), e rabbrividì : dovette afferrarsi al mio braccio per restare in piedi : « Oh, Gesù Dio. Ci appartenevamo. Lui era mio. »

Allora le feci una promessa, dissi che sarei tornato e avrei trovato il suo gatto : « Mi prenderò anche cura di lui. Prometto. » Sorrise, un sorriso quasi nuovo, tirato, senza allegria. « Ma... e io? » disse, con voce di pianto, e fu di nuovo scossa da un brivido. « Ho una paura terribile, brutto. Sì, perchè non può continuare così per sempre. A non sapere che cos'è tuo finché non lo butti via. Le paturnie non sono niente. Non è niente la grassona. Questo, invece... Ho la bocca così arida che non riuscirei a sputare nemmeno per salvarmi la vita. » Montò in macchina, si lasciò cadere sul sedile. « Scusatemi, autista. Andiamo. »

LA BELLA DI TOMATO SCOMPARSA. E: L'ATTRICE DELLE DROGHE FORSE VITTIMA DI UNA VENDETTA DI GANG. Ma, a tempo debito, la stampa riferì: **LA BELLA SCOMPARSA RINTRACCIATA A RIO**. A quanto pare, le autorità americane non fecero nessun tentativo per recuperarla e di lì a poco tutto si ridusse a qualche accenno occasionale nelle rubriche di pettegolezzi. Come notizia tornò agli onori della cronaca soltanto una volta: il giorno di Natale, quando Sally Tomato morì di un attacco cardiaco a Sing Sing. I mesi passarono, un intero inverno di mesi, e nemmeno una parola da Holly. Il padrone di casa vendette tutto quello che lei aveva lasciato : il letto imbottito di raso bianco, l'arazzo, la sua preziosa poltrona gotica; un nuovo inquilino si assicurò l'appartamento, un certo Quaintance Smith che riceveva molti signori di indole chiassosa come gli amici di Holly — anche se, nel suo caso, Madame Spanella non sollevava obiezioni, anzi, lo coccolava e gli forniva bistecche di prima qualità ogni volta che si faceva un occhio nero. Ma a primavera arrivò una cartolina: era scarabocchiata a matita e firmata con un bacio al rossetto: *Il Brasile era bestiale ma Buenos Aires è quanto di meglio. Non Tiffany, ma quasi. Mi sono messa con un $enor dihivino. Amore? Credo che sì. Comunque sto cercando un posto da vivere (il $enor ha moglie,* 7 *marmocchi) e ti farò sapere l'indirizzo quando lo saprò io.* Ma l'indirizzo, se mai è esistito, non me l'hai mai mandato, e questo mi ha rattristato, perchè avrei voluto scriverle tante cose: che avevo venduto due racconti, che avevo letto che i Trawler stavano divorziando, che stavo per traslocare dalla casa grigia perchè era stregata. Ma, soprattutto, volevo dirle del gatto. Avevo mantenuto la mia promessa; lo avevo trovato. Ci erano volute settimane di vagabondaggi, dopo il lavoro, per le strade della Harlem spagnola, e c'erano stati molti falsi allarmi — fuggevoli visioni di pellicce tigrate che, a un attento esame, non risultavano la sua. Ma un giorno, in un freddo e soleggiato pomeriggio invernale, di domenica, lo vidi. Fra due piante in vaso, incorniciato da tendine di pizzo pulite, era seduto alla finestra di una stanza dall'aria ben riscaldata. Mi domandai qual era il suo nome, perchè ero sicuro che ormai ne aveva uno, ero sicuro che era arrivato in un posto che era il suo posto. E, capanna africana o quel che sia, spero lo stesso anche di Holly.